

Torino

84[^] Adunata Nazionale degli Alpini

7-8 maggio 2011

*50° anniversario
27esimo Corso Ufficiali 1961*

1861-2011 *150° anniversario
Unità d'Italia*

Ideazione di: Alessandro Cagliero e Dino Dal Cin

Testi di: Giovanni Prestini, Gilberto Bacchetta, Febo Borromeo d'Adda,
Alessandro Acquistapace, Luigi Ragno,
Mario Oliari, Giancarlo Moreschi.

Grafica e impaginazione: Arch. Elena Cagliero
Massimo Dal Cin

Stampato da: **Grafiche Oderzo srl**
Via Sordello, 23 - 31046 Oderzo (TV)
Tel. 0422 814354 - Fax 0422 814373
info@graficheoderzo.it - www.graficheoderzo.it

27esimo Corso presso la S.M.A. Scuola Militare Alpina di Aosta degli Allievi Ufficiali di Complemento

Cinquanta anni sono un traguardo importante per il nostro gruppo di *Ufficiali del 27° Corso S.M.A.*

E' la vita di un uomo.

In queste occasioni è facile cedere alla retorica o alla nostalgia.

Cinquanta anni sono l'età della **saggezza** e consentono di guardare con grande tranquillità al tempo che è passato e del quale si è stati, in modo più o meno grande, testimoni.

Noi oggi ricordiamo l'inizio, nel 1961, del nostro Servizio militare presso le Scuole Unificate per A.U.C di Lecce e Ascoli, cui seguì il periodo formativo presso la Scuola Militare Alpina di Aosta che inaugurò, quale 1° Corso, le attività della stessa dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Ciò che ancora oggi ci unisce è un simbolo: un **cappello verde di panno** con un'unica penna.

Cappelli curati, conservati con amore, alcuni traditori di una vaga noncuranza del tempo o di un leggero sforzo di essere indossati ancora bene come bene potevano stare al momento del loro uso.

Il tutto in quell'unica penna ardita, scura o bianca cui si deve riverenza e rispetto.

Su tutti questi cappelli il **fregio dell'osare**, sempre, oltre a ciò che pare impossibile.

Quell'**aquila dorata** con le ali spiegate e quella penna solitaria rispecchiano, in fondo, l'**ardore e la consapevolezza** dell'appartenenza al **Corpo degli Alpini**.

Consapevolezza unica ed umana poiché, in nessuna altra Arma, è così forte il senso del gruppo, dell'essere una piccola ma fondamentale parte di tutta la compagnia.

Se a questo si unisce l'ambiente in cui l'Alpino è da sempre chiamato a vivere, allora si può cogliere il senso più profondo dell'Alpinità.

Quella montagna, incantevole e maestosa, lusinghiera ed ingannatrice, troppo grande per il nostro essere uomini, spinge ogni Alpino a trovare nel compagno di corso l'altro essere umano che diventa un nuovo essere in noi: così amico, sodale, confidente di parole che si possono svelare solo attornati dal silenzio dei monti, dal profilo incantevole di quelle cime che toccano il cielo.

E' in questo il significato dell'essere Alpino: il **rispetto**, la **stima**, la **comprensione**, il **conforto** di chi vive l'asperità della montagna in un legame che va oltre ogni differenza e ogni gerarchia.

Così spontanei sono stati il **credere** ed il **volere** insieme di questa pubblicazione che ripropone, aggiornandolo, il **Numero Unico di Aosta**, esempio di tante piccole quanto grandi storie che insegnano molto.

Ed è così che il **Corpo degli Alpini** ci fa capire, ancora una volta che, oltre ogni simbolo, vi è la **grandezza** e la **ricchezza** del nostro essere uomini.

Grazie a tutti !

Alessandro Cagliari

Motti Alpini

DI QUI NON SI PASSA **NOMINE TANTO FIRMISSIMA** *semper audentes*
mai mort **UBI NOS, IBI VICTORIA** oltre i monti, oltre i mari
ARDISCI E CRESCI **itari audentes** *robur et securitas*
nec videar dum sim **NEC DESCENDERE NEC MORARI** **AD EXCELSA TENDO**
SUNT ALPES VIRTUTIS ITER in adversa ultra adversa
ai na sta 'ncora dle 'tichette
PIÙ SALGO PIÙ VALGO **PER L'ONOR DEL BATAION**
nella roccia..come la roccia per ardua ardens
FERRO IGNIQUE AD EXCELSA ad culmina ferre ignem
fuarce Cividat per omnia asperrima ...FIN CH'A 'ND'È **DUR PER DURÀ**
SEMPRE IN PIÙ VASTI SPAZI **ingegno e ardire**
a noi vittoria e vita **GIÙ DA MORT** **SALIRE E DURARE** *o la... o rompi*
PIÙ ONERI CHE ONORI **sunt rupes virtutis iter** **dur per durà** **FINO ALLA FINE**
FULMINEO COME L'AQUILA **PER ARDUA ARDENS** *mai strac*
Tridentina... avanti *d'aquila penne,ugne di leonessa* **animo et scientia una vis**
ALIUS TENDO **nulla via invia** **Y'BON A FÈ TUT** **PISTA !**
JUSTITIA ET FIDE CONSERVABITUR **SU, INSEMA** **forza e ingegno**



Gen. Perigo



27. Corso A.U.C.

S. Ten. G. PEREGO da Sondrio
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

MOTIVAZIONE MEDAGLIA D'ORO AL V. M.
S. Ten. GIUSEPPE PEREGO da Sondrio
5° Alpini, Btg. "Tirano"
FRONTE RUSSO, 9 SETTEMBRE 1942 - 26 GENNAIO 1943

Comandante di un plotone di compagnia alpina, in cinque mesi di permanenza sul fronte russo, si prodigava incessantemente con l'esempio, infondendo nei gregari coraggio e spirito di aggressività. Nei vari combattimenti sostenuti sul medio Don, rifulse per eroismo al comando di ardite pattuglie in esplorazione oltre le linee.

Dopo aver partecipato con eroico spirito di sacrificio a ben nove combattimenti durante l'epico ripiegamento sulla steppa russa, pur menomato fisicamente di grave congelamento e durissime fatiche, prendeva parte volontariamente all'azione ARNAUTOWO, si lanciava con ardore leonino al contrassalto di preponderanti forze nemiche alla testa dei suoi Alpini e riusciva a sventare la minaccia avversaria con arditi lanci di bombe a mano.

Con rinnovato ardore, animando i propri Alpini con la parola e con l'esempio, incurante del fuoco avversario, intenso e micidiale, si portava sul fianco destro nemico per impedire l'accerchiamento della colonna e impegnava nuovamente l'avversario costringendolo a ripiegare. Nel proseguimento dell'azione, colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e con sforzo supremo, conscio dell'imminente fine, animava i suoi Alpini con i gesti e la parola a proseguire l'azione vittoriosa, chiudendo la sua giovane ed eroica esistenza tutta dedicata alla Patria, al grido di « Viva l'Italia » - « Viva gli Alpini ».

Esempio di purissimo eroismo, di abnegazione insuperabile e di assoluta dedizione alla Patria.



Premessa

Sicuramente avrete letto delle Premesse a numeri come il nostro. E tutte dicevano o quasi le stesse cose: « Se guardando le immagini e leggendo le parole ritroverete una parte della vostra giovinezza... ».

Noi non vogliamo questo o solo questo. Pretendiamo di farvi sorridere ora, quando sfoglierete questo album per la prima volta. E soprattutto di darvi lo spunto per una sana risata, forse un po' malinconica, quando le scenette che abbiamo cercato di cogliere apparterranno al passato. Vorremmo che in quel tempo, non così lontano, Voi poteste sentirvi per un attimo parte di un tutt'uno, di qualcosa che esiste soltanto più nel ricordo, ma che il vostro sorriso ha fatto rivivere ancora.

E' per far questo, che animandoci di buona volontà, abbiamo trasformato la realtà in una allegra sarabanda, dove ogni argomento è deformato ed è difficile separare la verità dalla immaginazione. Guardando attentamente, potrete cogliere un vostro atteggiamento di un momento portato all'esperazione.

Ai Superiori chiediamo venia per averli raffigurati in aspetti che non sono a Loro abituali, ma solo frutto di una circostanza, forse accaduta, e Li ringraziamo per la libertà concessaci in questo lavoro che torna a Loro merito.

Tutto questo con tre storie e quattro vignette.

SALUTO DEL SIG COLONNELLO COMANDANTE

Allievi Ufficiali,

Fra pochi giorni, con l'ambita nomina a S. Ten. degli Alpini, raggiungerete i reparti di destinazione per compiere il periodo di servizio quali Subalterni Comandanti di plotone.

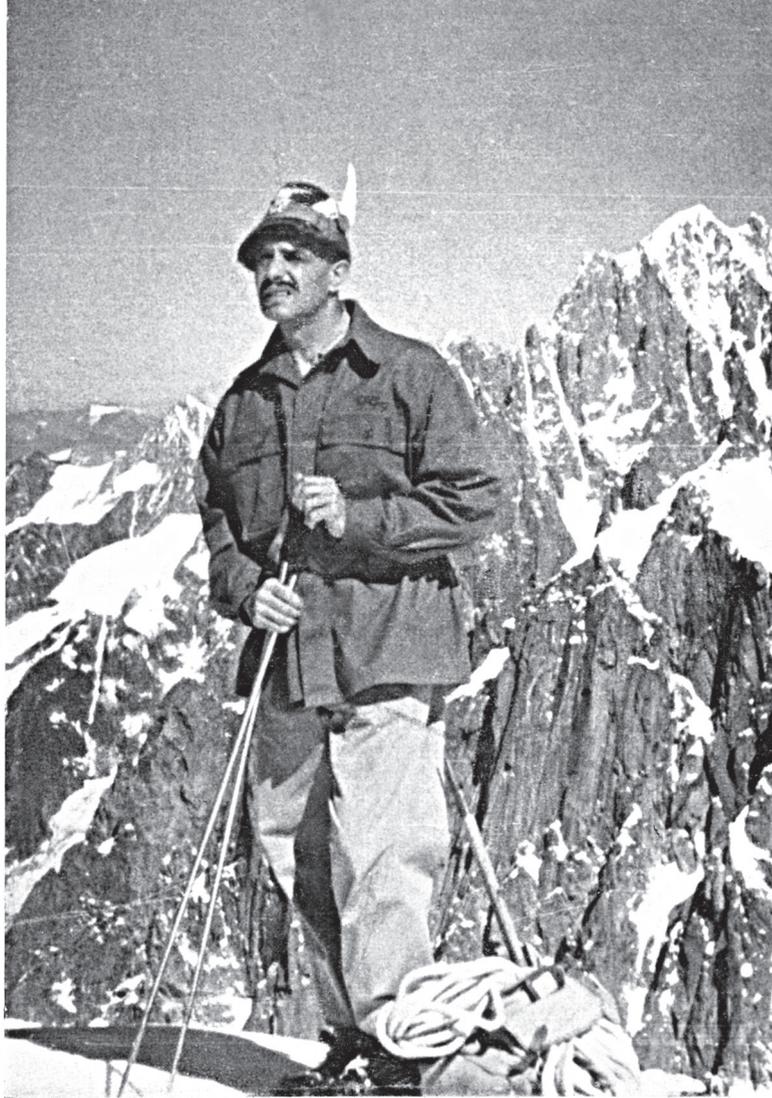
Ha così termine alla S.M.A. un altro Corso, questa volta al suo primo svolgimento e come tale non esente da manchevolezze e difetti.

Tuttavia il lodevole impegno posto da tutti i miei, i vostri Ufficiali, Sottufficiali, Graduati d'inquadramento e Istruttori — primo fra tutti il Comandante di Battaglione — è valso a superare ansie e difficoltà, sicchè oggi posso affermare la mia piena soddisfazione per i risultati conseguiti, che sopravvanzano la aspettativa, ed al raggiungimento dei quali avete ben contribuito da bravi collaboratori con il vostro comportamento, la vostra buona volontà e passione. Soprattutto mi hanno intimamente appagato il vostro entusiasmo per la vita alpina e l'amore per la montagna.

Perciò i sentimenti che vi esprimo all'atto del commiato sono particolarmente grati ed affettuosi, ed il ricordo di questo primo Corso rimarrà sempre vivo e piacevole, legato a voi ed al confortante successo ottenuto.

Sta ancora a voi, d'ora in poi, far sì che la degna ambizione di indossare l'uniforme di « Ufficiali degli Alpini » si estrinsechi veramente con l'assiduo coscienzioso esercizio delle vostre mansioni, con il sollecito, amorevole interessamento verso i vostri dipendenti, con il rispetto ed il culto duraturo delle nobili tradizioni alpine.

Nel nome del S. Ten. Giuseppe PEREGO, M. O. al V. M. alla memoria, cui il vostro Corso ha avuto l'onore di intitolarsi, vi rivolgo, unitamente a tutta la Scuola Militare Alpina, il mio più cordiale saluto, augurando il miglior esito anche dei nuovi importanti incarichi che vi verranno affidati.



Colonnello CORRADO UGO

Comandante della Scuola Militare Alpina

SALUTO AL SIG. COLONNELLO COMANDANTE

Il XXVII Corso AUC sta morendo: gli aquilotti, giunti implumi a Lei, hanno imparato a volare guidati dalla Sua mano esperta.

Negli armadietti, sui calendari improvvisati, si è spenta anche l'ultima casella: l'ultimo giorno è trascorso e una parentesi è chiusa.

Ancora una volta andiamo a cominciare un nuovo periodo della nostra vita militare: il più importante poichè una greve stelletta pesa sulle spalline.

Era un giorno atteso e ciascuno nel suo animo è felice per la mèta raggiunta.

Tuttavia l'ombra malinconica di ciò che non potremo più riavere trema dei nostri sorrisi.

E' il momento degli addii, il meno piacevole.

Noi La ringraziamo Signor Colonnello per quello che ha fatto e per quello che è.

Il Suo è un posto prestigioso: molto importante, soprattutto per degli AUC.

Vorremmo dirLe che la Sua figura è il simbolo completo di un mondo che, per merito Suo, noi abbiamo imparato ad amare.

Che in Lei rivivono tutte le gloriose tradizioni alpine, ora anche nostre.

E che siamo coscienti della funzione e dei compiti che ci attendono.

Non Le diciamo altro, perchè ci sono cose che non si possono, nè si devono esprimere.

Nel braccio piegato per l'ultimo saluto, c'è tutta la nostra gratitudine e la nostra commozione.

SALUTO DEL COMANDANTE DI BATTAGLIONE

Con oggi ha termine il 27° Corso Allievi Ufficiali di Complemento, iniziato presso le Scuole Uniche circa un anno fa e vi accingete a raggiungere le gloriose Unità Alpine quali ufficiali comandanti di plotone.

Una vita completamente nuova vi si para innanzi: uscite dalla collettività per affermarvi singolarmente; nuove responsabilità vi attendono: istruire, addestrare, educare, comandare degli uomini.

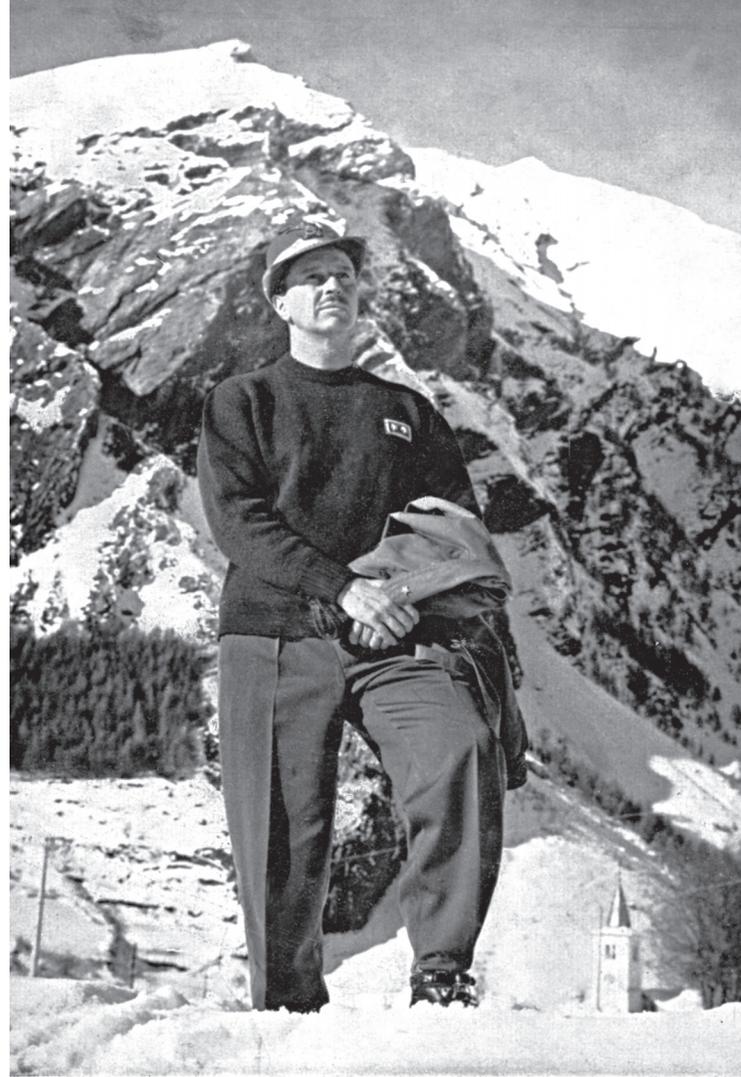
Ma a tutto ciò siete stati preparati e sono sicuro che saprete assolvere i nuovi importanti compiti con dedizione, entusiasmo e competenza, ansiosi soltanto di mostrare coll'esempio le vostre capacità.

Il corso « M. O. Sten. PEREGO » rimarrà indubbiamente scolpito nella mia memoria e mi sarà particolarmente caro per la fondamentale ragione che è il primo corso di Ufficiali di Complemento Alpini che viene svolto presso la Scuola Militare Alpina e inquadrato in un Battaglione di cui ho l'onore del comando.

Ricordate quindi il corso « M. O. Sten. Peregò » significa ricordare ognuno di voi e seguirlo successivamente nell'espletamento delle sue prossime funzioni.

Vi resti impresso per sempre quel patrimonio di forze morali costituite da entusiasmo ed amore alla specialità e di cui l'Ufficiale di Complemento è per tradizione custode fedele.

In un momento di distacco che soltanto materialmente ma non intimamente spezza quei vincoli affettivi contratti in un sia pur breve ma particolare periodo di convivenza, vi porgo, anche a nome di tutti i vostri Ufficiali e Sottufficiali del Battaglione, il mio più caloroso ed affettuoso saluto, con l'augurio sentito di un prossimo ottimo lavoro presso i nostri gloriosi Reparti Alpini.



Ten. Colonnello ELIO RIGHI RIVA

Comandante Battaglione A.U.C. - A.S.C.

SALUTO AL COMANDANTE DI BATTAGLIONE

Prima di varcare la porta del Suo ufficio, ci si schiariva la voce e le mani nervose correivano lungo la divisa.

Poi, la Sua voce dal timbro inconfondibile e la mano tesa, scioglievano l'atmosfera.

Tutti volle conoscerci, ad uno ad uno, e dirci parole d'incoraggiamento: consigli e giudizi.

Ci ha accompagnato lungo l'intero arco del Corso, superando sempre i limiti del dovere, interessandosi ai nostri problemi e cercandone le soluzioni più nel cuore che nei regolamenti; inflessibile e comprensivo come ci meritavamo singolarmente.

Di fronte a Lei, ciascuno di noi si è sentito individuo e non si è perso nella massa.

Ogni Suo gesto, ed in particolare il Suo rispetto per la nostra personalità, hanno dato un contenuto concreto alla nostra funzione per quel mondo e quel compito che ci attendono.

Ed ora che dobbiamo andarcene vogliamo venire ancora una volta da Lei, ad uno ad uno, per dirLe con la nostra ideale, stretta di mano il nostro ringraziamento.

E quando riandremo col pensiero a questo tempo, la Sua figura e la voce sonante saranno prime nel rianimare il passato.

S. Ten. degli Alpini



Le ultime note del silenzio si spengono nella notte e l'atteso urlo di gioia le accompagna: domani si parte.

Stacciamo quel filetto dorato che per dieci lunghi mesi è stata la nostra insegna: appartiene già al passato.

Un ciclo si è chiuso.

Ascoli e Lecce sono ormai lontane e di loro non rimane che il ricordo degli ultimi giorni: i più lenti a trascorrere per la pressante domanda: « Quale sarà la nostra destinazione? ». La voce ormai si era fatta insistente: gli Alpini andranno ad Aosta. Quante promesse recava con se il magico nome della S.M.A.!

Non più sulle piane assolate del Lazio, sui serpenti d'asfalto che snodano i paracarri come un lungo rosario.

Ma lungo le ripide mulattiere dai sassi sonanti, per i sentieri faticosi, che il pino e l'abete rivestono di ombra verde. E le cime possenti: canute guglie di cattedrale immensa.

Nell'ambiente che ci avrebbe circondato quando, alla testa dei nostri plotoni, saremmo saliti alla ricerca della neve e del bruno metallico della roccia: la montagna.

E per vicerla dovevamo conoscerla, affinché il rapporto di forza che sempre si pone dalla più ardua scalata alla normale marcia di trasferimento, fosse in nostro favore.

Conoscerla oggettivamente ma soprattutto soggettivamente: valutare le nostre forze, mettendoci per primi alla prova; eliminando le immancabili deficienze; superando le difficoltà che la montagna ha di colpirci o peggio di colpire uno dei nostri uomini.

Ecco: imparare a condurre un nucleo di uomini in montagna sicuri di poter affrontare qualsiasi necessità si presenti.

Questo solo la S.M.A. poteva dircelo.

E un'altra componente importante della nostra personalità di Ufficiali degli Alpini: conoscere questo mondo particolare, amarne le caratteristiche, accettarne le leggi, rispettarne le tradizioni, affinché quando si pronuncia la magica parola di « Alpino », rimanga integro e schietto quel contenuto inesprimibile e ne rimanga costante il significato.

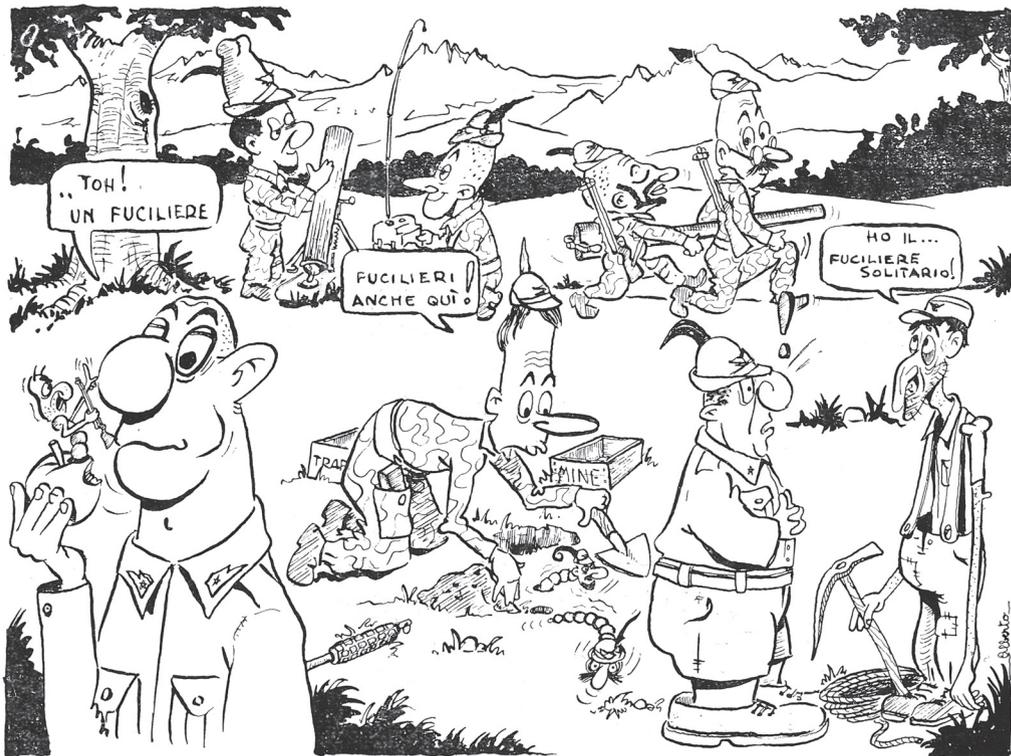
Chiedevamo anche di avvicinarci all'Alpinismo puro, di domare una parete, ma l'indisponibilità di mezzi lo ha impedito, nè peraltro era indispensabile.

Questo chiedevamo ad Aosta.

Domani si parte ed ora che le camerate sono silenziose, le idee si confondono ed il pensiero diventa sogno.

Non ti ringraziamo Scuola Militare Alpina: solo la nostra opera di Ufficiali ti dirà se ti abbiamo apprezzata ed amata.





La
2.a
compagnia
vista
dalla
1.a



La
1.a
compagnia
vista
dalla
2.a



—≡ FUCILIERI ≡—

Noi siamo Fucilieri.

E, quando fu necessario, questo nome è stato scritto col sangue e col sudore sulle roccie tormentate e sulla neve candida.

E, rimbalzando di vetta in vetta coll'impeto della valanga, la calma posanza della pietra e la furia della tormenta, ha tracciato un'azzurra scia di eroismo per quella Bandiera che ci ha dato il verde delle «fiamme» ed a cui abbiamo dato il bianco della neve e il rosso del sangue; ma soprattutto per ciò che Essa rappresenta, spoglia di ogni momentanea e fallace apposizione ideologica, per chi è puro di cuore come gli Alpini che combattono solo per difendere.

Noi siamo Fucilieri.

Ed ora, quando il nostro corpo spezzato dalla fatica si modella alla terra nuda per cercarvi protezione e spegnere per un attimo l'ansimo; quando i muscoli si gonfiano nello sforzo estremo dello sbalzo e il pulsare del cuore è tormento; quando gli occhi annebbiati dal sudore fissano l'obiettivo nell'angoscia dell'assalto, noi siamo Fucilieri.

E quando, la sera, attorno al fuoco guizzante che getta ombre bronzee sui volti stanchi e fieri, e le canzoni empiono il buio solenne dei monti e solo il mormorio del vento e dei pini risponde, e gli occhi si perdono lontani oltre le stelle impassibili, noi siamo Fucilieri.

Spale quadre - teste fiere -
gent da bote e da canzon
le cossiene pì sincere
a son cole dje scarpon.





Gente fatta così...

Vorrei parlarvi un po' di un certo mondo popolato di gente strana, o almeno diversa dalle altre. Però credetemi non è facile, nè tantomeno logico. Per capirlo, questo mondo che vive in un paesaggio a volte da cartolina illustrata e altre volte da incubo, bisogna viverci dentro.

Dividere con questa strana gente il pane, il vino e la fatica; le gioie, i tormenti, l'angoscia ed il coraggio. Allora, solo allora si può comprenderlo. Non è necessario dirvi chi sono, nè dove vivono. Lo sapete. Però...

Dicono che sono generosi, ma non è vero. Non almeno nel significato che si dà a questo termine.

Vedete, conoscono troppo bene la legge del più forte e sanno che chi si trova in difficoltà per prima cosa deve aiutarsi da sè. E' solo l'applicazione di questa legge che spesso permette loro di sopravvivere.

Se vedono un compagno in crisi, gli urlano contro e lo insultano. Pronti in ogni caso a lasciarci le penne per aiutarlo, quando effettivamente non può più farcela.

E' gente fatta così ed è inutile tentare di cambiarla. Inutile e dannoso. Faticano per ore lungo i fianchi di una montagna. Sprofondano nella neve sotto il peso dello zaino. Imprecano, non per negare Dio, ma per dirGli che ci sono. E sono lì dove gli altri non possono andare.

Poi la sera in camerata, quando gli occhi stentano a rimanere aperti, uno tira fuori un'armonica a bocca e comincia a suonare canzoni vecchie come il tempo, che racchiudono il mistero della vita, della morte e dell'amore. E tutti tacciono fissando il buio e ricordando.

E' gente fatta così, gente rude fino alla violenza, che si esprime con l'azione.

Tu guardi uno calmo nei gesti e taciturno. Dopo un po' che gli parli assieme, senza che ti abbia detto una sola parola di sè, sai già che potresti scrivere un racconto su di lui.

Dopo qualche ora un libro. Però se lo conosci bene ti accorgi che non servirebbe a nulla scrivere. Invece desideri vivere con lui.

Stante ciò, vorrei parlarvene e per farlo, ho inserito in queste pagine tre storie che, ne sono sicuro, non serviranno a niente.

Ma se un giorno doveste incontrare gente così, sapreste riconoscerla.



Capitano RICCIO ETTORE
Fra' Luca
Comandante 1° Cp. A.U.C.
Medaglia d'Oro al Valore

MOTIVAZIONE

Posto dinanzi ad una Compagnia di AUC
per circa un'ora
si tratteneva dal malmenarli violentemente
Distintosi particolarmente
nella Campagna dei Rotolini
dopo furiosi combattimenti condotti al grido
di « CHICUIA »
riusciva ad insegnare agli stessi AUC
alti lavori di ingegneria in particolari locali
ed infine
uccidendo un numero imprecisato di armaioli
trasformava l'armeria in un sacrario.

Aosta, 1° piano Caserma « Chiarle ».



S. Ten. GIONCADA PIERO
Jon Kade di Baltimora
Comandante 1° Plotone Fucilieri
Medaglia d'Argento al Valore

MOTIVAZIONE

Quale Vicecomandante di compagnia in cinque mesi di continua ed aspra lotta fulgido esempio di eroismo coglieva ogni occasione favorevole per imboscarsi evitando con fermezza qualsiasi fatica. Trovatosi una volta, all'inizio del Corso, alla testa del suo Plotone da lui forgiato e portato alla massima elevatezza spirituale dava un'ennesima prova del suo coraggio dimenticandosi volontariamente di fare un « Alt orario ». Il suo nome rimarrà a lungo nell'Esercito.

Aosta, Caffè « Narbonne », piano interrato, 3° tavolino.

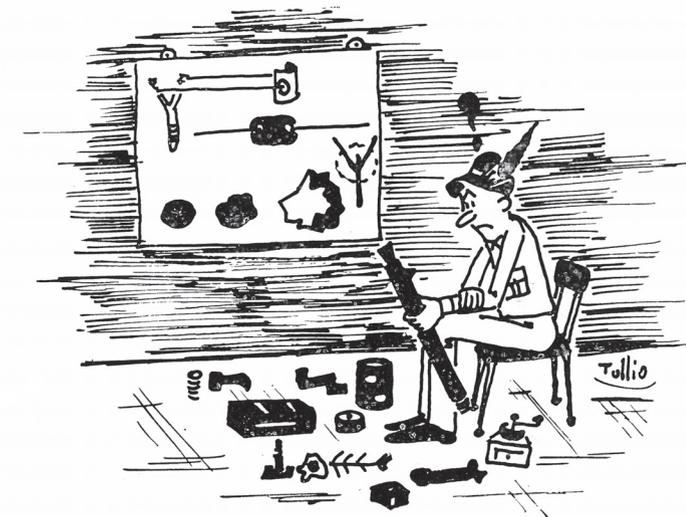


S. Ten. BERNACCHIA ROMOLO
Messia
Comandante 2° Plotone Fucilieri
Medaglia di Bronzo alla Memoria

MOTIVAZIONE

Condusse una lunga lotta contro i musulmani della 1ª Compagnia splendida prova di calma, coraggio ed ardimento cercando di convertirli Turandosi le orecchie per non sentire le loro imprecazioni salvava anime disperate ponendole definitivamente sulla via del bene Scoperto dai « convertiti » in compagnia femminile veniva lapidato Moriva sereno chiedendo solo di poter vedere, ancora una volta la (troppo tardi scoperta!) causa della sua morte.

Aosta, sacrestia della Cattedrale.



S. Ten. MURARO ALDO
Mr. Browning
Comandante 3° Plotone Fucilieri
Medaglia di Bronzo alla Memoria

MOTIVAZIONE

Già segnalato più volte per alte doti di chiara eloquenza volontariamente postosi davanti ad una Browning portava a termine la eroica impresa di smontarla senza ferirsi gravemente. Perseverando ininterrottamente per alcuni mesi con supremo sprezzo del pericolo ne rimetteva insieme il treppiede e con incredibile ardire tentava di spiegare il funzionamento ad una compagnia di AUC. Ferito a morte mentre indicava il movimento della culatta-otturatore periva nella inumana fatica con la mente rivolta al REGGI... seno.

Aosta, Aula di Compagnia.



Sergente TRINI
Joe Tabella
Attualmente borghese
Croce di Guerra al Merito

MOTIVAZIONE

Alta figura di combattente se pur magra!
Riusci a far tabelle per ogni cosa anche per la carta igienica. Non suonò mai il violino e fu sicuramente il Sergente meno rompitasche che gli annali dell'Esercito ricordino.

Torino, via Montecucco, 18.

C.M. A.S.C. BARREL ANGELO
Jack Trinca

Croce di Guerra al Merito

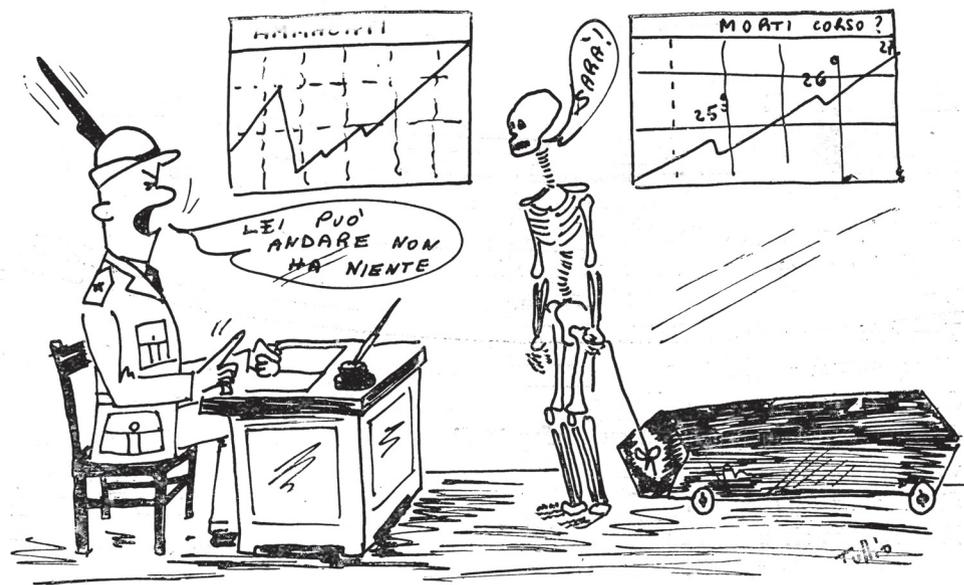
MOTIVAZIONE

Destinato a La Thuile accettava con mirabile spirito di sacrificio il fronte della fureria, distinguendosi per la religiosità delle sue esclamazioni; militò con ardore nella lega antialcoolica pronunciando sermoni, che fanno testo in materia, sui poteri debilitanti del vino.

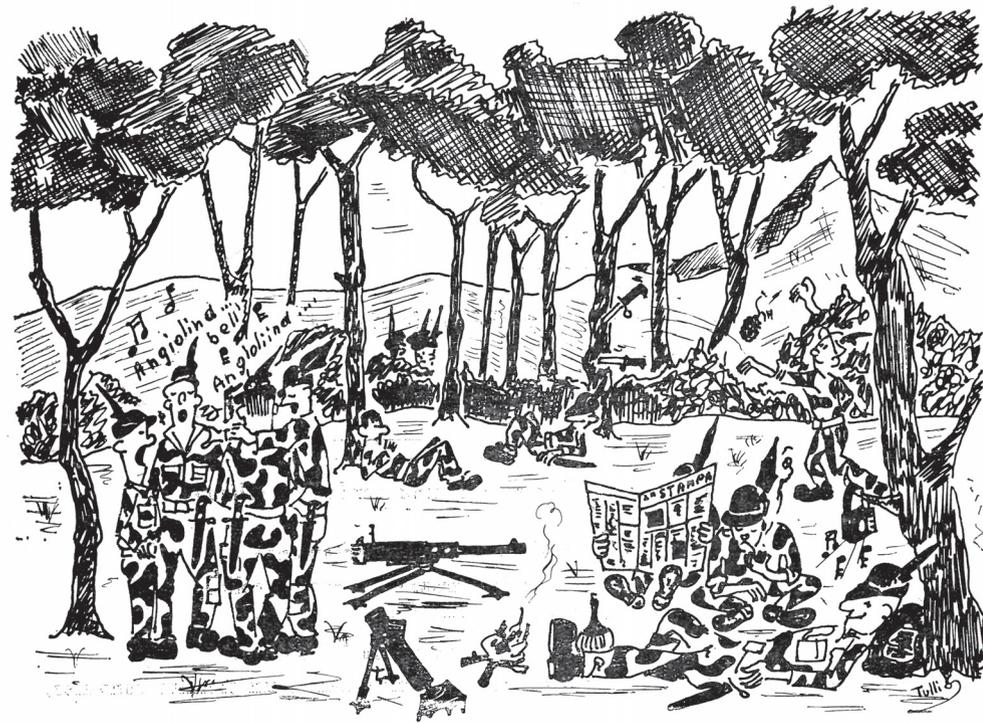
Aosta, Cantine Sociali.



...il rancio...



...e i chiedenti visita...



Mont Fleury



Addestramento formale

SEI ALPINI

PRIMA
STORIA

Tutto era successo molto in fretta. Il nero delle bottiglie faceva sembrare il tavolo un funerale.

Veramente non eravamo troppo intonati.

Ma quel cretino che dopo aver detto un po' di volte « Silenzio! » aggiunse: « Figli di... »; doveva essere stanco di vivere.

Siamo d'accordo erano una trentina e noi solo sei, però...

Quando il Tino si piantò su quelle gambacce, respirando lungo e rovesciando indietro la sedia, forse erano ancora in tempo.

Però non capirono e insistettero.

Era tutta gente bene, vestiti come manichini, e fuori macchine lunghe da doverle guardare tre volte.

Noi sulle mani si avevano dei calli che ci potevi piantare un paio di chiodi, magari lunghi. Ed erano più i manici di badile resi lisci come la ghiaia del fiume in cui ci si bagnava nudi come pesci, facendo la lotta sui sassi, che gli aghi di un pino.

Allora Pietro cercò di fermare il Tino, ma era tardi. Il Tino, quando si lanciava, era peggio di un carro armato, perchè manco le bombe lo avrebbero fermato in tempo.

Il primo che cercò di farlo quando riaprì gli occhi era già tutto finito da un pezzo.

Dovevamo tenergli dietro, ma quando lo capimmo stavamo già legnando che era un piacere. Le botte quasi non le sentivi perchè la pelle sotto il sole dei tremila era diventata cuoio.

Bepi, era un friulano, se lo ricorderanno a lungo per via di quelle zampate che tirava da far crepare d'invidia un mulo e mezzo.

E poi c'era Cesco che rimbalzava di qua e di là colorando occhi meglio di un pittore. E Gigi, il più piccolo. Forse perchè era piccolo roteava così allegramente quella bottiglia.

Ora, dovete sapere, che Gigi era piccolo e Bepi un armadio e un friulano, però quando Gigi aveva una bottiglia fra le manine, Bepi aspettava un altro momento a picchiarlo.

Eravamo sei e loro trenta. Ma sei alpini. E dopo solo più cinque. E quattro. E tre. Però quando tirammo su la testa avevano già detto basta.

Ci offrirono da bere chiedendoci scusa. E non tornarono più da quelle parti.





la palestra

(Tragedia in 3 atti)

PERSONAGGI

- una roccia, poche corde sinistre,
- 45 allievi.

ATTO I

(Una roccia, una corda, un allievo)

Crida fa un nodo alla corda, lentamente. Lentamente se la fa passare attorno al collo. Muove pochi passi, barcollando. Le mani si avvinghiano alla nuda pietra. Si solleva di pochi centimetri. Le gambe hanno un tremito convulso. Il silenzio dell'attesa.

ATTO II

(Una roccia, una corda, due allievi)

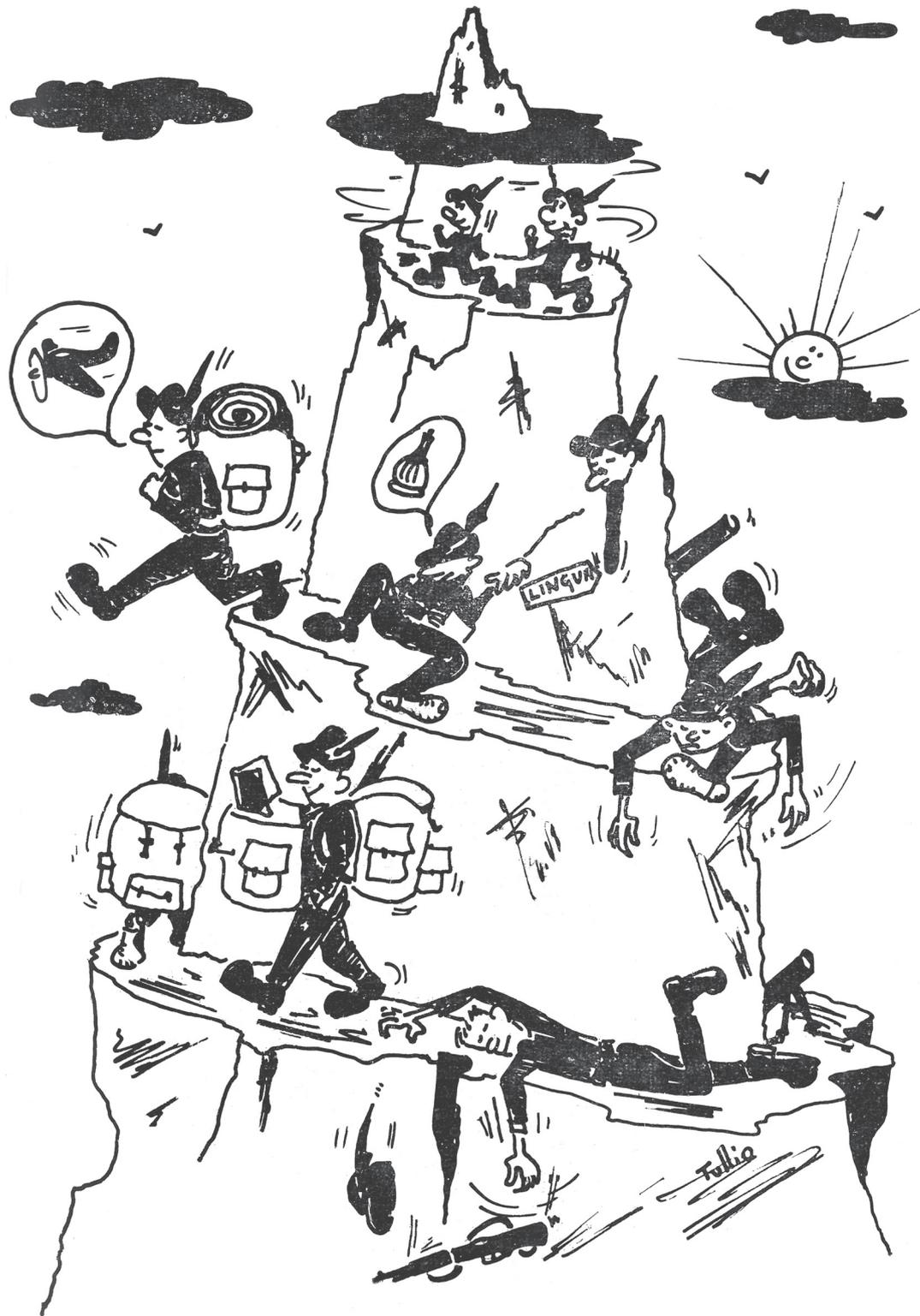
Sale ancora. Due, tre metri. Fontana tiene la corda tesa
 Un ghigno gli increspa le labbra.
 Il silenzio del terrore.
 Un urlo lacera l'aria cheta del mattino:
MAMMMAAAAA !!!
 Un altro gli risponde: « **MONAAA!** ».

ATTO III

(Una roccia, una corda, un corpo)

Penzola nel vuoto. Le ultime contrazioni. Il silenzio trema sulle labbra secche. Lentamente lo calano al suolo. E' finita.
 (Il coro mormora lamentosamente « Tom Dooley »).

CALA LA TELA



SONO CONTENTO DI FARE L'ALPINO

— Sono contento di fare l'alpino!
Sembrava un giorno come tutti gli altri, quando ci alzammo. Poi tutto cambiò!
Dietro, sulle spalle, lo zaino pesa maledettamente. Davanti, la carta topografica: insieme di segni strani e incomprensibili.

— Sono contento di fare l'alpino!
E cominciamo a salire... più sù... più sù.
« A che quota siamo? »
« Sotto terra siamo! »
Il respiro si fa ansimo - Il sudore è nebbia sugli occhi, rivoli sul viso, traccia sulla mulattiera!
Ma come farà Ferrante a salire con due zaini.
Ca...volo! Come pesa questo mortaio. Chissà chi devo ringraziare per questa particolare attenzione. Cagliero? Barrel? S. Ten.?
Se lo vengo a sapere, gli dirò una parolina in un occhio.

— Sono estremamente contento di essere un alpino!
« Piano in testa! » dice Parigi.
« Buffa! » è la volta di Ubbiali.
« Piano in testa! » ripete Calderazzo.
« Alt orariooooo! » aggiunge Visconti.
« State sotto. Calderazzo stia punito! » conclude John Kade.
Se continuiamo di questo passo, la mulattiera si coprirà di cadaveri. Solo la mulattiera. Sassi, sudore, sassi.

— Ahhh! Godo di essere un alpino!
Dietro, sulle spalle, lo zaino pesa maledettamente.
Davanti non c'è più la carta topografica. Solo la mulattiera.
Sudore, sassi, sudore.

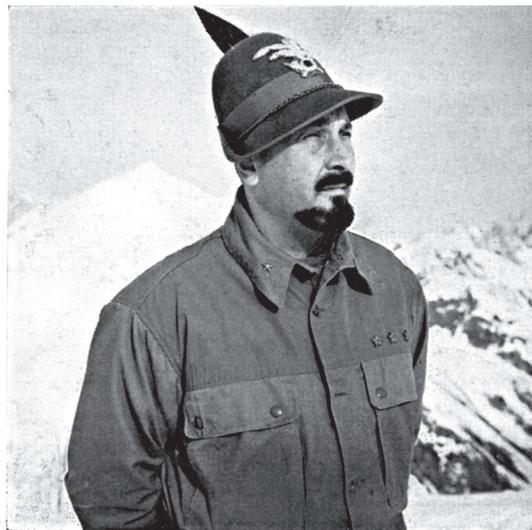
— Me la prenderei a schiaffi questa stupida faccia, perchè sono veramente contento di fare l'alpino!

Cap. Riccio EttoreComandante 1° Comp. Fucilieri
Via Matteotti, 6, Aosta**Sten Gioncada Pier Lorenzo**Comandante 1° Plotone
Via Palluce, 1, Loano (Savona)**Sten Bernacchia Romolo**Comandante 2° Plotone
Via Vernarecci 23, Fossambrone, Pesaro**Sten Muraro Aldo**Comandante 3° Plotone
Via Romolo 1, Lonigo (Vicenza)**Serg. Trini Castello Andrea**

Via Mentecucco 60, Torino

Serg. Barrel Angelo

Via Macchieraldo 6, Ivrea

**Gentile Sig Capitano e Sigg. Tenenti.**

La penna non trova le parole adatte a dir Loro quanto...

Macchè, basta! Mi sono deciso, se perdo questa occasione è finita, Deyo dirVi quello che penso.

Ed allora guardiamoci in faccia da Alpini, come ci avete voluti e fatti diventare e lasciamo da parte le solite storie dei saluti e degli abbracci e dei ricordi. Cinque mesi di vita comune sono stati più che sufficienti e Vi conosciamo bene come Voi conoscete noi; cinque mesi di torture, le più disparate: da quelle più semplici a quelle raffinate.

E dovremmo ringraziarVi pure, per averci modellati e trasformati da materia inerte ed embrionale a veri ufficiali degli Alpini.

Ringraziare Te, Riccio, dal pizzo diabolico e lo sguardo metallico, perchè ci hai dedicato una parte della Tua vita, mettendo tutto Te stesso nel forgiarci, superando ogni giorno difficoltà notevoli per insegnarci ad essere dei buoni alpini, prima di tutto. O perchè sei stato un buon Capitano, proprio per le Tue strigliate, tirate giù senza paura, che servivano più di mille discorsi fioriti a farci intendere che dovevamo muoverci e svegliarci...

RingraziarTi Gioncada, per quelle sfacchinate paurose sui monti vicini e lontani, quando ogni passo voleva un'imprecazione per essere fatto e il sudore che grondava copioso era il benvenuto, dato che ci impediva di vederTi saltellare fresco come una rosa gridando: « Zaino in spalla, si riparte ».

Almeno ora, che, finalmente, non dovremo più tenerTi dietro su quella mai abbastanza maledetta mullattiera che porta a Pila, almeno ora, confessalo: « Ti drogavi? ».

Se Ti avessi visto una volta sola tirar l'ala, sarei morto contento...

Ringraziare Te Bernacchia, per la Tua eloquenza che rintonandoci il cervello, ci spingeva a studiare giacchè davanti al pozzo di scienza che sei, ci sentivamo tutti degli analfabeti.

Perchè, dopo l'affare dei bastoncelli, siamo sicuri che saresti riuscito a spiegare il sesso degli angeli e a dimostrarne le cause; sempre con quel Tuo sorriso buono e la voce carezzevole...

E Tu Muraro, per quei quiz infernali che riuscivi a preparare, probabilmente non dormendo di notte, con domande in cui era concentrato il contenuto di un paio di volumi.

E per le urla inumane nell'addestramento formale che ti irrigidivano dal terrore...

No, non Vi ringraziamo, vorremmo poterVi odiare anzi, se non sapessimo che avete fatto il Vostro dovere e lo avete fatto anche bene.

Quando usciremo da questa Caserma, non ci volteremo per vederVi l'ultima volta, siatene sicuri!

Anche perchè non è necessario: per trovarVi, basterà guardarci dentro.

Questa mi è sfuggita!

C.nte Cp. Cap. RICCIO Ettore - Via Matteotti, 6 - Aosta

1° PLOTONE

C.nte Pl. S. Ten. GIONCADA Pier Lorenzo - Via Pollupice, 1 - Loano (Sv)

- A.U.C. ACQUISTAPACE Alessandro - Besana Brianza - Fraz. Calò (Milano)
- » ALECCHI Gian Luigi - Via Donizzetti, 9 - Monza (Milano)
 - » ALLOCCO Giuseppe - Via Torino, 139 - Savigliano (Cuneo)
 - » ALLOCCO Bernardino - Via Torino, 139 - Savigliano (Cuneo)
 - » ANDREON Luciano - Via Baruzzi, 8 - Bologna
 - » ASCHIERI Adriano - Via Legione Gallieno, 8 - Vicenza
 - » BARATTO Marco - Via F. Filzi, 8 - Trento
 - » BASCHIROTTO Ruggero - Via Puleggie, 49 - Vicenza
 - » BERGAGNINI Ettore - Via Cividina, 1 - Ceresetto (Udine)
 - » BENEDETTI Giorgio - Via Mazzini - Martignacco (Udine)
 - » BERTANI Michele - Via Vasco de Gama, 1 - Verona
 - » BOIANO Renato - Via Arona, 14 - Milano
 - » BORROMEO D'ADDA Febo - P.za Borromeo, 5 - Senago (Milano)
 - » BRIGIDA Franco - Via Frat. Carle, 38 - Torino
 - » BROCCA Beniamino - Via Sacco, 52 - Villafranca (Padova)
 - » BRUSAFERRÒ Giuseppe - Via Vigonza, 18 - Peraga di Vigonza (Pd)
 - » BUSSOLINO Luigi - Corso Matteotti, 38 - Torino
 - » BUZZI Giorgio - Via Albini, 2 - Vedano Olona (Varese)
 - » BORTOLUZZI Franco - Via Feltre, 14 - Belluno
 - » CAGLIERO Alessandro - Corso Moncalieri, 221 - Torino
 - » CALDERAZZO Gian Andrea - Via Napoli, 5 - Alessandria
 - » CAPPELLARI Gian Franco - Via Picciola, 4 - Trieste
 - » CAPPELLARI Franco - Via Castello, 4 - Musano di Tevignano
 - » CASTELLO Giovanni - Palazzo Vercellese (Vercelli)
 - » CERESA Silvano - Piazza Castello, 9 - Torino
 - » COLOMBO Cesare - Piazza Richellonet, 3 - Fenestrelle (Torino)
 - » COMEL Francesco - Via Monte Grappa, 25 - Fonzaso
 - » CRIDA Umberto - Via Carlo Fecia, 11 - Biella
 - » De VECCHI Pier Giorgio - Viale Pasubio, 8 - Milano
 - » DI LOTTI Lorenzo - Via Sospello, 137/6 - Torino
 - » FEA Ugo - Via Principi d'Acaja, 37 - Torino
 - » FEMMINELLA Gian Carlo - Via Provolo, 17 - Verona



- » DONATI Francesco - Largo Tirreno, 135 - Torino
- » ✓ DONNER Ezio - Via Generale Chinotto, 7 - Udine
- » FAVERO Franco - Via Aretusa, 4 - Bassano del Grappa
- » FEA Ugo - Via Principi d'Acaja, 37 - Trino
- » FEDRIGO PERISSUTI Federico - Via Caneva, 95 - Gemona del Friuli
- » FEMMINELLA iGan Carlo - Via Provolo, 17 - Verona
- » ✓ FERRANTE Italo - Largo Caccia Damimoni, 3 - Milano
- » FILIPPINI Pietro - Via Italia, 101 - Rezzato (Brescia)
- » ✓ FONTANA Gino - Via Vallonga - Vico di Fassa (Trento)
- » FUMAGALLI Silvio - Via Veneto, 2 - Milano
- » GAMBA Giovanni - Via Zanella - Thiene (Vicenza)
- » GELMI Danilo - Via Pontelongo, 137 - Piove di Saccò (Padova)
- » GIORDANO Sergio - Via Ospedale, 11 - Cuneo
- » GIOVANAZZI Costantino - Via Lungo Leno, 828 - Rovereto (Trento)
- » GISMANO Gabriele - Via Dante, 99 - Sagrado (Gorizia)
- » GORIZZUTI Pietro - Via Stazione, 11 - Risano (Udine)

- » MUSSO G. Paolo - Via S. Pellico, 6 - Cuneo
- » MUSSO G. Paolo - Via M. Coppino, 69 - Torino
- » NATALE Carlo - Via San Daniele, 29 - Udine
- » ✓ NEGRIN Carlo - Via L. Loredan, 5 - Venezia
- » NENZ Paolo - Via Ponte Suello - Verona
- » OLIARI Mario - Piazza Ferrari - Vobarno (Brescia)
- » ORLANDO Carlo - Via Cividina - Udine
- » PARIGI Vittorio - Lungodora Siena, 14 - Torino
- » PELLIZON Guido - Via Tartagna, 29 - Udine
- » PEGHINI Giuliano - Commezzadura (Trento)
- » PERFETTI G. Carlo - Via A. Vecchi, 50 - Perugia
- » PERISSINOTTO Daniele - Via San Giorgio, 2 - Pordenone (Udine)
- » PETRUZZI Silvio - Via Pier della Francesca, 52 - Milano
- » PESCE Stefano - Via Villa Rossi, 4 - Sestri (Genova)
- » PIAZZANI Battista - Via Villa, 23 - Incudine (Brescia)
- » PILLER PUICHER Giulio - Via Puicher, 1 - Sappada (Belluno)
- » PILLONETTO P. Angelo - Via Trevigiana, 4 - Sernaglia della Batt.
- » PILOTTI Luigi - Corso Racconigi, 12 bis - Torino
- » PIOVANO Luciano - Via Colomiatti, 16 - Chieri (Torino)
- » PIOVESAN Sergio - Colle Chinotto, 4 - Venezia
- » POLA Mario - Via Roma, 7 - Caldonazzo (Trento)
- » PUSSINI Nereo - Via Mazzini, 24 - Ronchi (Gorizia)
- » QUAGLIA Carlo - Via Priolo, 34 - Sutrio (Udine)
- » QUAGLIA Silvano - Via Capriolo, 13 - Torino
- » ✓ QUARTI Giovanni - Via Torino, 72 - Saluzzo (Cuneo)
- » RAGIONIERI Emilio - Via Morini, 111 - Bergamo
- » ROSA P. Giorgio - Via Ormea, 150 - Torino

- » REYNAUDO Cesare - Via Chiapporel, 38 - Ventimiglia
- » RIDELLA Carlo - Via Casteldragone, 65 - Novi Ligure (Aless.)
- » ✓ RIPAMONTI Mario - Via Verdi, 6 - Lozza (Varese)
- » RIVETTI Giuseppe - Via Alfieri - Castagnole Lanze (Asti)
- » ROBALDO Francesco - Via Borgo Cornalese, 5 - Villastellone (To)
- » ROLFO Piero - Via Rondissone, 16 - Torino
- » ROSA BRUNET Alberto - Corso Vittorio, 38 - Torino
- » RUSSO Antonio - Via Pergolesi, 140/110 - Torino
- » RUSSO Mario - Piazza Vittoria, 14 - Bolzano
- » SACCHETTI Federico - Via S. Croce in Gerusalemme, 104 - Roma
- » SALA Ezio - Via Bragadino, 6 - Milano
- » SAGLIOCCO Nicolino - Via Grandis, 36 - Cuneo
- » SALVI Sergio - Via Bolzaneto, 35/4 - Genova
- » SCARTEZZINI Claudio - Via Fucino, 7 - Trento
- » SEGANTINI Claudio - Via Lourdes, 75 - Conegliano (Treviso)
- » ✓ SELLAN Tullio - Via Manzoni, 14 - Gorizia
- » SIMONETTA Salvatore - Via Nizza, 38 - Torino
- » SIRACUSA Salvatore - Via Mazzini - Bagnolo (Brescia)
- » SORAPERRA Fiorenzo - Via Roma, 49 - Pozza di Fassa (Trento)
- » SORRENTINO Enrico - Via Ugo Bassi, 6 - La Spezia
- » TEMPO Valeriano - Via Roma, 1 - S. Francesco al Campo (To)
- » TESTAGUZZA Giovanni - Via C. Colombo, 50 - Piacenza
- » TINIVELLA Rodolfo - Piazza Vittorio Veneto, 15 - Biella
- » TONELLI Silvano - Via Fratelli Fontana, 14 - Trento
- » TONELLI Tullio - Via Nazionale Croviana - Trento
- » TOMASINI Adamo - Pompiano (Brescia)
- » TONETTA Enio - Via Inama, 3 - Trento
- » TRENTADUE Luciano - Via Thuille, 12/1 - Bolzano
- » TRINCA COLONEL Roberot - Via Traversa Bonfadini, 5 - Sondrio
- » UBBIALI Alberto - Via Crocetta, 20 - Mosso (Bergamo)
- » VAI Giovanni - Corso Manzoni, 70 - Pavia
- » VELLINI P. Giuseppe - Via Carcano, 13 - Varese
- » VISCONTI Luigi - Via Vittorio Emanuele, 3 - Vimercate
- » VIANELLO Maurizio - Via Ravasi, 28 - Varese
- » VIANANDO Giovannino - Via Ferrari, 6 - S. Giorgio Nogaro (Udine)
- » ZAMBAITI G. Carlo - Via Donizzetti, 39 - Leffe (Bergamo)
- » ZANDI Giacomo G. Ludovico - Via Superiore, 35 - Udine
- » ZELLI G. Carlo - presso Marinucci, via Valle Viola, 6 - Roma
- » ZEMA Mario - Via Noè, 30 - Milano
- » ZEREGA Pietro - Via Fieschi, 19/3 - Genova

2° PLOTONE

C.te Pl. Sten. BERNACCHIA Romolo - Via Vernarecci, 23 - Frossombrone

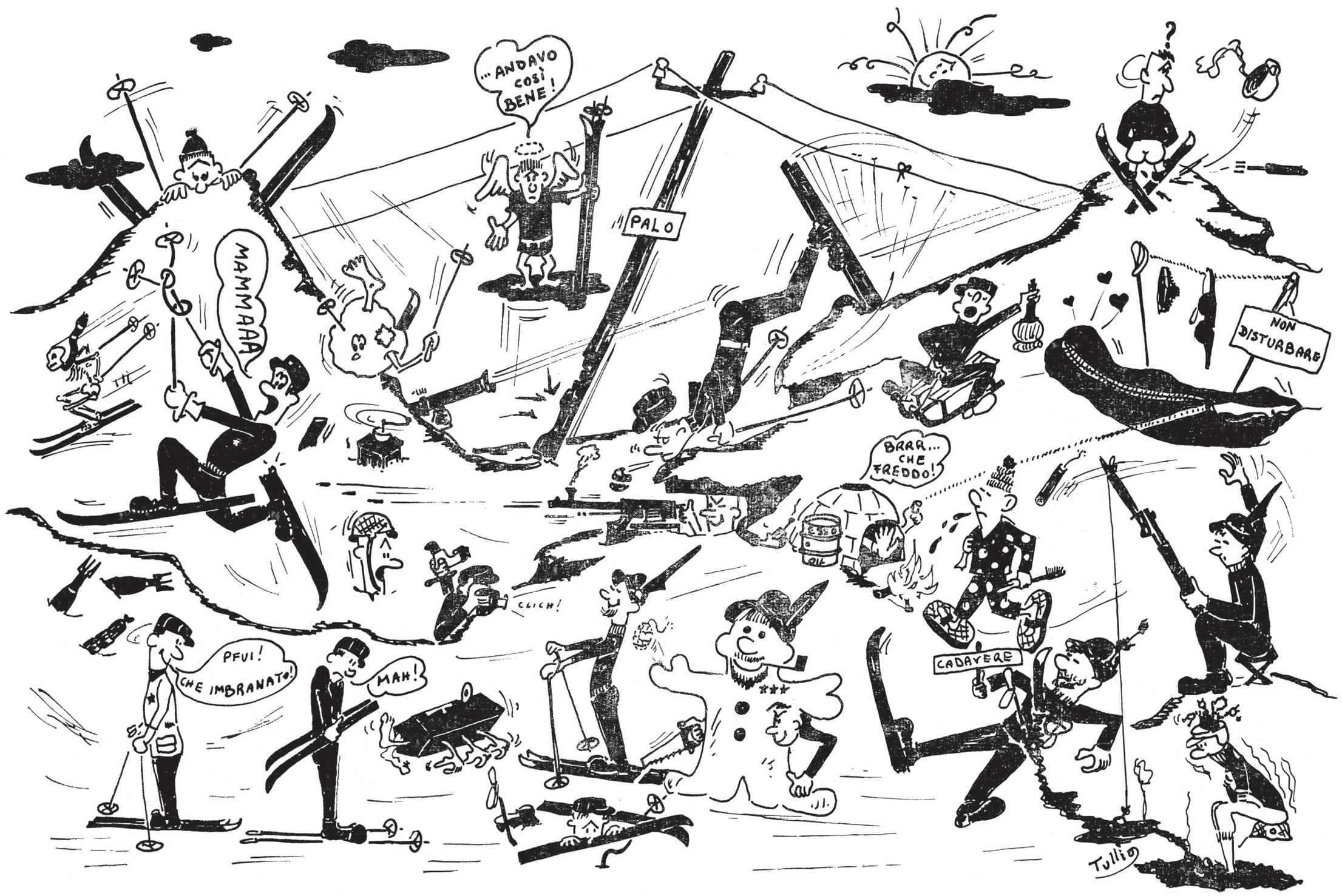
- A.U.C. CAMURATI Giorgio - Via Fratelli Carle, 29 - Torino
- » FANTON Fabio - Pozza di Fassa (Trento)
 - » LUCI Silvano - Via Statuto, 12 - Cuneo
 - » BAGNABOSCO Alberto - Via Goito, 108 - Padova
 - » MARCHETTO Italo - Via Grove, 30-a - Negrizia (Treviso)
 - » MARIANI Paolino - Via F. Faccio, 20 - Milano
 - » MARTINETTO Germano - Via Asilo, 21 - S. Francesco al Campo
 - » MARUCCO Gualtiero - Via Trieste, 8 - Saluzzo (Cuneo)
 - » MASCHERPA Carlo - Via Nuova - Santa Maria Versa (Pavia)
 - » MATTEI Paolo - Via Matteo Maria Boiardo, 91 - Ferrara
 - » MATTIUZZO G. Franco - Via Portico Oscuro, 1 - Treviso
 - » MAZZOLINI Giacomo - Fusea Tolmezzo (Udine)
 - » MENARDI Ascanio - Albergo Tofana - Cortina d'Ampezzo
 - » MEREGALLI Ferdinando - Via Montebello, 7 - Milano
 - » MERLO Pietro - Via Castellana, 72/2 - Montebelluna (Treviso)
 - » MINOCCI Emilio - Via Massimo d'Azeglio, 1 - Connerò (Novara)
 - » MODENA Carlo - Via Ere, 12 - Arco (Trento)
 - » MONGUZZI Gerolamo - Via Legnone - Milano
 - » MORCHIO Andrea - Via E. Toti, 5/4 - Genova

3° PLOTONE

Com.te Pl. Sten. MURARO Aldo - Via Romola, 1 - Lonigo (Vicenza)

Serg. TRINI CASTELLO Andrea - Via Montecucco, 60 - Torino
Serg. BARREL Angelo - Via Maccheraldo, 6 - Ivrea

- A.U.C. PERINI Alberto - Via Marconi - Vipiteno (Bolzano)
- » RAGNO Luigi - Via Lido, 16 - Merano
 - » RANIERI G. Franco - Via Sala, 3 - Calino (Brescia)
 - » RAPONE Massimo - Via Palestro, 51 - Subiaco (Roma)
 - » RAVIOLA Vittorio - Via San Secondo, 94 - Torino



...ANDAVO
COSI'
BENE!

PALO

MAMMAAA

NON
DISTURBARE

BARRA...
CHE
FREDDO!

CADAVERE

PFUI!
CHE IMBRANATO!

MAH!

CLICH!

Tullio

LA 2. COMPAGNIA

Son tutti bravi ragazzi. Proprio tutti? Tutti.

Date loro, che so, una mina o un cannoncino, per non dire un mortaio o solo una radio ed ecco si divertono in modo sano.

Avete conosciuto quel bravo ragazzo di Chec Pioneer — veniva dal Texas dove s'allenava a correre con i mustani! — aveva un vero genio per divertirsi con poco.

Avreste riso con lui dei suoi innocenti scherzi. Quando scavò la buca accanto alla baita per poi riempirla di polvere. Rideva come un matto. Diede fuoco alla miccia e la baita saltò. Con i colleghi dentro.

Che buon diavolone!

Non vi ricordate di Broon Cannon, di quella volta che disse: « Davanti ai muli e dietro a... a... ai cannoni? » e restò dietro il cannone. Senza rinculo.

La sua aspirazione era parlare per radio per sentirsi dire « Sento chiaro e... tondo », anche perchè dall'altra parte c'era quel mattacchione di R. B. Péntod.

Egli aveva il pallino dei fili. Come i bambini o i gatti. Dategli una zana di filo e non lo vedete più. Una scarica da 200.000 Volts vi avrebbe chiarito che stava giocando da qualche parte.

Amava tanto i cani. Quelli di San Bernardo. Per via della botticella... E come non ricordare O. Mac Moortay, il concertista, e i suoi botti così riusciti, veri gioielli nel loro genere.

E tutti gli altri, allegramente sciamanti sui prati di Mont Fleury, sulle rive della Dora, con sacchetti e palette.

« Che tesori! » esclamava il vecchio nonno Peizon, coccolandoseli con gli occhi e firmando licenze e permessi... con facilità... così... come spiegasse aria fritta.





Capitano PEZZONI GIORGIO
Comandante 2^a Compagnia A. U. C.
Via Archet, 10, Aosta

Signor Capitano,

desideriamo salutarLa anche così, inserendoci idealmente in queste pagine, perchè più a lungo nel tempo Le resti il ricordo della nostra presenza.

Siamo certi che non si dimenticherà di noi — più per le grane che Le abbiamo dato che per le soddisfazioni.

Noi invece ricorderemo sempre tutto di Lei. La Sua figura di « vecio » che ha voluto a tutti i costi fare di noi i primi « bocia » di questa Scuola. Il Suo modo di trattarci, che preferiamo sopra tutti. Le adunate fatte con un fischio. Le... lezioni di Servizi e di Ordinamento.

E la Sua generosità.

Tante volte l'abbiamo sperimentata ed ogni volta era più grande. Singolarmente e collettivamente abbiamo tanti « grazie! » da dirLe.

Signor Capitano, in questo Suo primo Corso AUC, avrà avuto delle delusioni che degli Alpini forse non Le avrebbero dato.

Forse non abbiamo fatto tutto quanto potevamo, ma quel poco ci costava già tanta fatica!...

E La lasciamo altrettanto a malincuore. Ci permetta di congedarci con una stretta di mano, che compendierà in un attimo tutto il periodo di cinque mesi e la nostra stima e la nostra riconoscenza.

Questo e nessuna parola!

Buona fortuna, Signor Capitano!



— MORTAISTI —

Caro Riconda,

Dovrei chiamarti S. Tenente, ma in questi ultimi giorni mi sento in vena di confidenze.

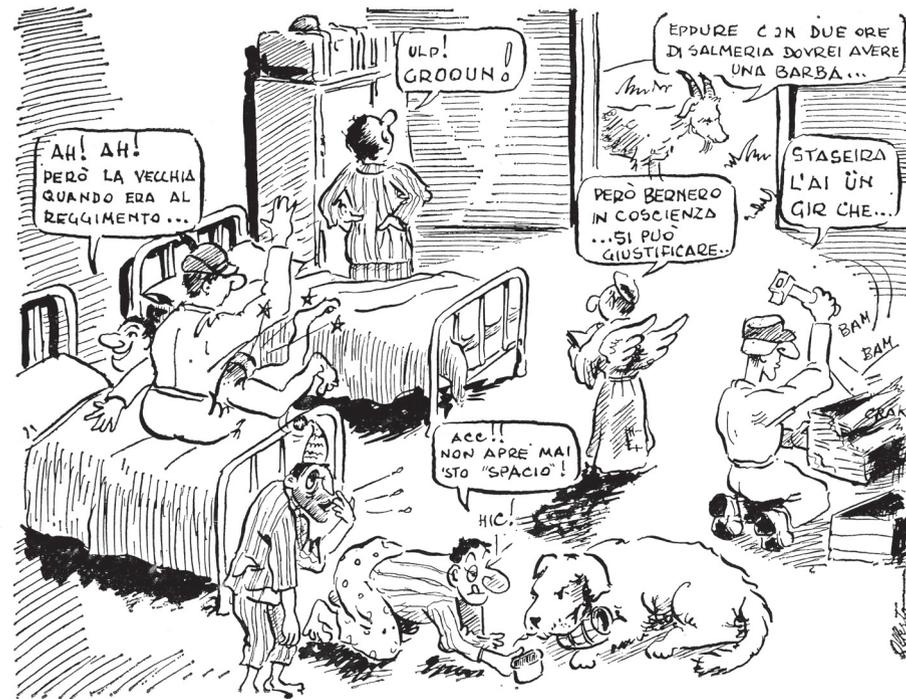
Quando ti vidi, il terzo o quarto giorno di Corso (prima non c'eri), non mi facesti alcuna particolare impressione: sembravi un bravo ragazzo. Poi, parlando a plotone riunito, dicesti che noi Mortaisti eravamo i più fortunati, che non avremmo marciato come gli altri, che ce ne saremmo stati in pace a mirare e rimirare il carissimo Mortaio da 81 qui in caserma mentre tutti gli altri sarebbero andati fuori a fare istruzioni. E noi, da bravi e fiduciosi « figli », abbiamo creduto a tutto ed abbiamo rifiutato di passare negli altri plotoni quando il Capitano ce ne offrì l'occasione.

Quando andammo su a Pila eri contentissimo: eravamo i migliori. Alla Becca di Viou battemmo i « Piedi Neri » e ci sembrava d'essere comandati da un condottiero superiore agli altri. Poi venne Punta Chaligne, con i Mortai sulle spalle. Lassù ognuno di noi pensò alla grande fregatura d'essere Mortaista. Salendo al Lago di Chamolè, mentre sudavamo come schiavi nelle galere, sorse in noi un dubbio: erano più fortunati i muli del Btg. Aosta o noi? Quando poi andammo alla Becca di Nona il buon Dio, che fino ad allora era stato spettatore neutrale, si mise pure lui dall'« altra parte » e ci inaffiò dalla mattina alla sera. Ma eravamo Mortatisti. Poi ci dissero che i muli, quelli veri, potevano servire pure per portare i Mortai e per poco non ci ammutinammo. Ma tu, con il classico sorriso che riuscì a smontare pure « Penna Bianca » lassù a Le Suches, dopo la nostra brillante dimostrazione nella prova a fuoco, ci calmasti dicendoci che degli Alpini avevi la nostra stessa esperienza. E ci toccò tacere. Quant'era piacevole il ticchettio degli zoccoli dei muli sull'asfalto tornando da Roisan! Quel giorno ti dimostra-



sti perfetto conoscitore di ciò che questa tua valle poteva offrire, tanto che a sera il letto aveva perso la sua consueta stabilità.

Tra poco ti daremo l'addio, tutti assieme, e so che stavolta non ci dirai: « Non me ne frega un c... », perchè pure a te dispiacerà di non vederci più leggere il giallo o giocare con ramoscelli e sassolini mentre stai spiegando come funzionano le alie o perchè il reticolo di puntamento va orientato verso il nemico. E, se a qualcuno di noi scorrerà una lacrima, ci penserò io a pungerlo con uno dei nostri spilloni da tavoletta, lungo 3 cm. e con una grossa testa nera.



La spoletta



— Oggi vi devo fare una lezione difficile, ma delle difficoltà del Corso - quando eravamo a Cesano la spoletta era stata spiegata alla fine del Corso, ed io allora non avevo capito molto - quello che abbiamo fatto finora è niente, sono quattro puttanate; la spoletta invece...! Io oggi poi non ho proprio voglia di parlare, stanotte fino alle 2 al « Narbonne », poi in macchina con Roby fino a St. Christophe, poi... beh! lasciamo correre. Fusina, venga lei a spiegare la spoletta.

— Ma, Signor Tenente, io non l'ho mai vista...

— Già, ma a noi a Cesano ce l'hanno spiegata in un quarto d'ora. Noi oggi abbiamo tre periodi. Miseria! Che sonno! Fino alle due al « Narbonne », Courvoisier, Foundador, White Horse, e, per finire, Petit Rouge. Beh! Cominciamo con questa spoletta. Vediamo se me la ricordo. Venite un po' avanti, così la vedete meglio. Che mal di testa, all'anima! Luttichau, vuole un toscanino? Sono buoni, no? Io li riesco ad avere a bassissimo prezzo, un mio amico, qui vicino...

— Ma, Signor Tenente, dobbiamo proprio portarci i mortai venerdì in marcia?

— Ragazzi, voi adesso lavorate un po', poi ai tiri vedrete: voi starete distesi sotto un albero a guardare i fucilieri a fare sbalzi. Ormai lo dovete aver capito: i mortisti sono tra gli ufficiali alpini quelli che lavorano meno. Dove si va? A punta Chaligne? Ci sono già stato, due passi e ci siamo. Zenatti, organizza i turni coi mortai; miseria! Dovrò portare io la mia roba da mangiare e la giacca a vento.

— Sì, ma non è giusto!

— Giusto, giusto, che c'entra? E' che siete imbranati voi e così non vi comportate come va. Guardate gli A.S.C. che adunate! Poi avete avuto tutte le fortune. Aosta, cappello Alpino, fregio d'oro, un Capitano che si trova difficilmente, e voi ne approfittate...

— Sì, ma alla Becca di Viou noi siamo arrivati in sette e tutti gli altri alla Baita, mentre (lo sa tenente?) gli altri plotoni si sono fermati tutti ben più sotto. Sa che i pionieri ed i trasmettitori, ad esempio...

— Basta, adesso lavoriamo. All'anima! Che testa pesante! Dunque vediamo un po' questa sinossi di Cesano. Mai vista prima! Chissà dove sono le spolette? Mi ricordo che ci sono delle sicurezze, tante sicurezze; vediamo se le trovo. Giusto, ci sono questi cartelloni... per fortuna che ci sono spiegazioni. Ecco, ve lo dicevo che c'erano delle sicurezze. Già, è vero, ci sono anche tre palline. Un momento, aspettate, adesso adagio, adagio mi ricordo. All'anima! Che mal di testa, sono già sudato. Ma noi a Cesano, l'abbiamo mai vista così da vicino una spoletta, io poi ero sempre in fondo all'aula. Dovete ringraziare voi di poter capire così bene la spoletta! In questi cartelloni poi, c'è tutto. Basta capire una volta, poi è tutto fatto. In fondo sono poi quattro puttanate.

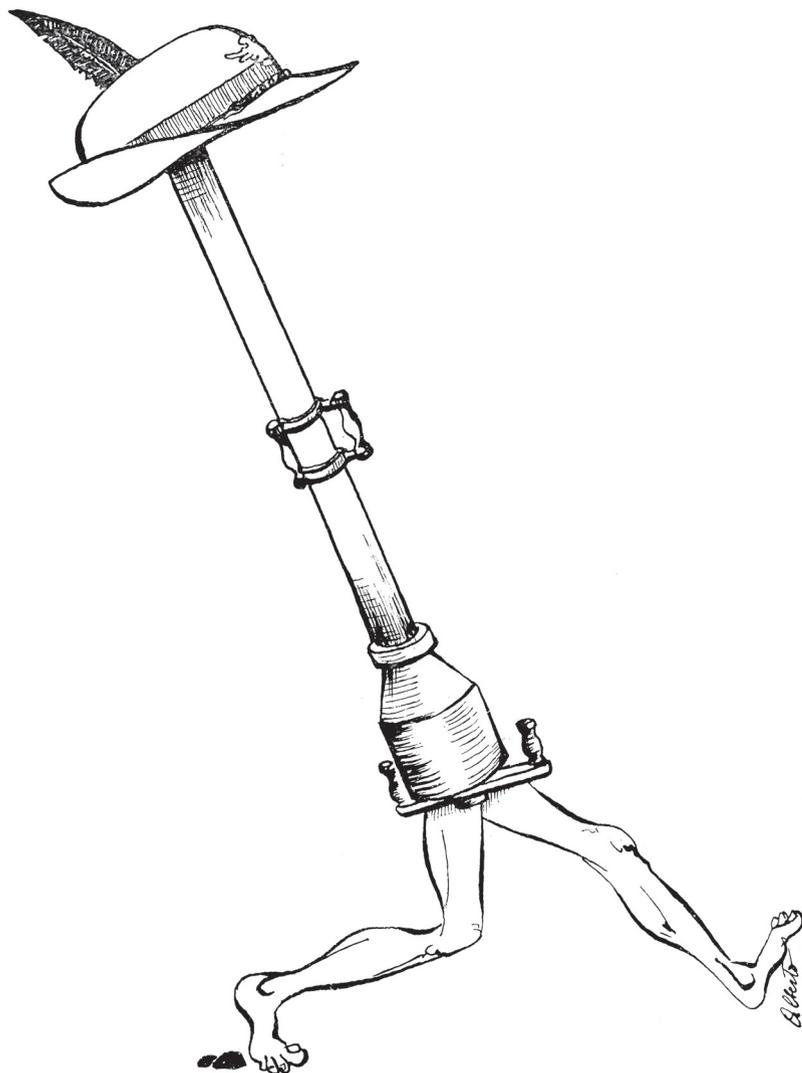
Gallizio, quando suona la fine lezione?

— Fra circa tre minuti e mezzo, Signor Tenente.

— Beh! adesso può bastare; abbiamo ancora tre periodi. Altro che a Cesano.

— Gallizio dia il « ritti ».

Cannonieri



DUE CORPI E UNA SOLA ANIMA...RIGATA

(Al Ten. Butturini)

Noi CANNONIERI, con le armi in sicurezza (per evitare « incidenti »!) salutiamo il nostro condottiero.

Lo salutiamo a modo suo, come egli ama: sull'attenti, immobili, non per paura di uno « stia punito! », ma per poter essere più raccolti in noi stessi nel momento dell'addio.

Sì, signor Tenente Bruno. Ora ti guardiamo tutti insieme, e forse ci sei più vicino di quanto non pensi. Tu hai trascorso con noi un periodo della tua vita, e perciò sei dei nostri. Sì, anche tu.

Suvvia, visto che ci diamo del « tu », allontana la mano dal tuo orribile cappello e vieni tra noi a vivere un attimo di silenzio.

Sappiamo che tu stai su una nuvoletta di sogno, con una stelletta vicino: non fa nulla, ti capiamo. E' il sogno che hai fatto non molto tempo fa, quando eri più fanciullo, quando ritagliavi bandierine e ad esse facevi il « presentat'Arm ».

Anche noi sognamo, sai?, ma in questo momento non ci sentiamo fanciulli perchè vicino ai nostri sogni ci sono i ricordi, e questi ci invecchiano.

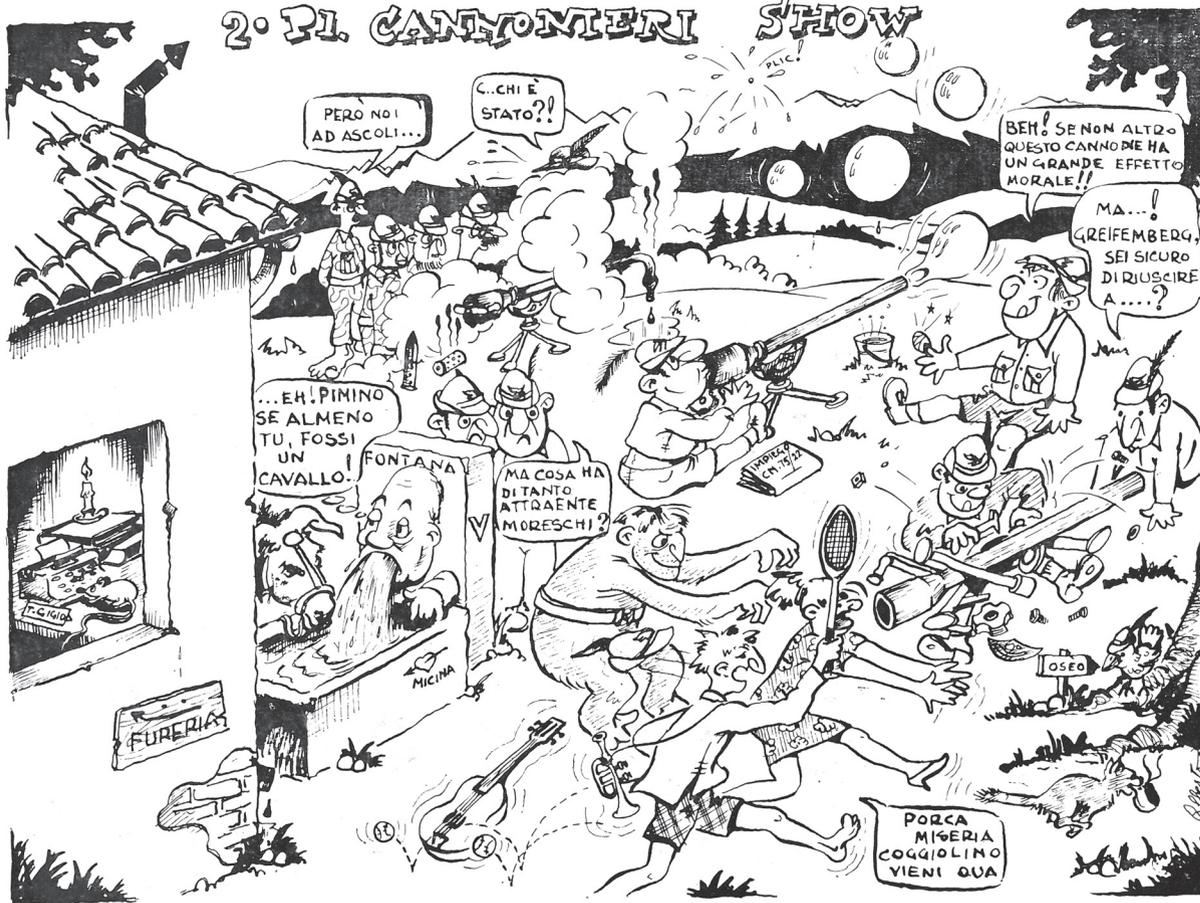


Ecco, tutti insieme si sta meglio! Ci si sente più uniti. Guarda, ora i sogni e i ricordi sono diventati il nostro futuro. Ora le nostre corse fuori luogo non sono più per guadagnar tempo da trascorrere in una « piola », ma per cercare qualche cosa che forse vale più del vino e del sudore che ci scorre sulla fronte. Se giungeremo puntuali all'appuntamento, come tu ci hai sempre fatto arrivare, allora i nostri cannoni suonino forte! Non fa niente se il nostro cannone sarà piccolo. L'avremo portato insieme fino alla cima.

Ma il momento di silenzio è terminato. Con il « riposo » torniamo tutti a pensare al congedo, al reggimento che ci attende, alle quisquiglie e minuzie che ci occupano tutta la giornata, e, perchè no?, alle ragazze che tu non riesci a conquistare e che lasci tutte per noi!

Signor Tenente Butturini, i tuoi Cannonieri ti salutano.

2° PL. CANTONIERI SHOW



In una rimota parte d'Italia, in un tempo non molto lontano, vennero a vivere trentasei personaggi forse strani all'apparenza, ma erano tutti ragazzi in gamba.

Padre Nanni era un buon vecchio che aveva trascorso la sua vita in provincia, ma che, nonostante i vari acciacchi che lo tenevano lontano dalle faccende domestiche, aveva imparato abbastanza bene a fare le bocacce di nascosto alle autorità del luogo.

Sì, era un padre, ma di quelli moderni che se ne importano poco dei figli che tra l'altro, erano Alpini, mentre Lui aveva il grande sogno della Cavalleria, e gli atteggiamenti propri dei cavalieri.

I suoi figli però, se li portava in giro tutto orgoglioso perchè sentiva che, con quelle penne corte e con le facce che si ritrovavano, erano proprio buffi e poi, la gente del luogo rideva quando li vedeva passare e non li sentiva cantare. Nanni di ciò era felice.

Ma un giorno avvenne che l'armonia di questi ragazzi fu rotta, con tutte le scatole che avevano in casa. Infatti il podestà del luogo osò dire che in loro bisognava cambiare tutto, che bisognava mutarli in ufficiali.

Fu da lì che cominciò una strana vita per tutti e che, con gran gioia di Nanni, ognuno si dava da fare per combinarne una più grossa dell'altra. Da allora sulla porta della loro casa fu scritto: « Attenzione, sgagnano! ». Se qualcuno fosse riuscito ad entrare, forse non ne sarebbe uscito vivo; però prima di morire (bella consolazione!) avrebbe passato una utile esperienza. Io sono riuscito a vederli per un solo istante ed ora vi racconto ciò che vidi fermandomi solo sull'uscio.

Un gatto, figlio adottivo di... (fate un nome a caso!?) detto Coggiolino inseguiva Topo Gigio che non aspettava di meglio per potersi imboscare in fureria sotto una pila di permessi.

Un povero Cresto, poi, girava per i locali della casa fregandosi le mani, con una bottiglia di ottimo vinello appoggiata sulla sporgenza della sua pancetta, inseguito da Dall'Oglio che, a quell'ora non era ancora riuscito a prendere la sua « poppata » di nettare giornaliera.

Il gran trambusto aveva poi svegliato, diciamo sottovoce, N. Conatti, che, tratta la baionetta di sotto il cuscino la faceva roteare, qual « Barbaro che dalla sua tana uscito, attenta alla sua preda ».

Carlino, il Matamoro di Brescia, sembrava non curarsi di tutto ciò; ma d'un tratto spiccava un salto da gorilla (del tipo Plantigrado-Occhistorti) e gridando: « Break... 40 », cominciava ad annusare il terreno in cerca della sua scarpa (che dico! scarpa?: zattera!) che « Diana la bella » si stava rosicchiando con voluttà.

In un cantuccio, Genesino ridacchiava e diceva: « Eh... eh, che Casino! », e, fingendo di nulla, cercava di sottrarre un permesso dalla tasca di De Fede che nervosamente masticava un pezzo di gomma (da inchiostro).

Greif (detto Nottolino) cantava la ninna-nanna ad un fucile, che gli era caro più della sua « R » moscia, e: « E' inutile — diceva a Bilo — non vedi che non ho tempo di spiegarti armi? ».

Ma ad un tratto sapete cosa vidi? Peppino Motel, con il tirabaffi dimenticato dalla sera prima, con occhio ed orecchio tese alla Scerlock Holmes, aveva notato qualche cosa di troppo strano in quel trambusto: Delupio, che detto fra noi, doveva avere parecchi tralicci dell'Alto Adige sulla coscienza, stava mettendo una carica di plastico sotto il letto di Dal Cin. « What?! — dice Peppino — ma non sai... ». E con un gran botto tutto finì.

Fu così che anch'io, come previsto, ci lasciai le penne.

Sul cielo di Aosta si vedevano volare pezzi di cannone, dita, mutande tattiche, nottolini, barbe alla Toulouse Lautrec, guerrieri, libri sulla storia dei reduci di Savona..., scatole rotte.

Il tutto deve essere finito in una buca di neve sul ghiacciaio del Ruithor, su cui ci deve essere un cartello che dice:

« Qui sono i resti di coloro che credettero nella vita militare, come in una cosa seria ».

Forse Coggiola si salvò: era andato a Parigi.

TRASMETTITORI



Caro Bobby,

qui ci sono ventisei « Addio! ». Nessuno definitivo. Sai, è una parola che ormai è entrata con significato improprio nell'uso comune.

Alcuni di noi, infatti, ti rivedranno (per poco, ben s'intende!) qui alla Scuola.

Gli altri contano di ritrovarti in qualche posto — anche da borghesi — e fare assieme una burrasca con clinto e pan biscoto...

Non sappiamo se ce la farai a tornare a casa : il clinto non è come il latte. Però chi parlerà di « servizio » dovrà pagare per tutti. E se tu insisterai ancora con le Norme di Procedura e con i pentodi, non la finirai bene. Sarà inutile che tu ci spieghi ancora una volta il circuito oscillante. Tanto abbiamo capito che va preso così come è...

Ricorderemo volentieri invece le corse che hai fatto su e giù per la Becca di Nona e il ricco carniere — pesantissimo — che hai riportato a valle.

Hai saputo esserci amico, Rob, e te ne siamo grati!



Cronaca in radiofonia semplice isoonda, can. 15, dal Campo di Mont Fleury, ove si sta svolgendo — in notturna — l'incontro tra il plotone Trasmettitori e due Kilometri di filo.

Inizio pieno di brio, tra scoppiettare di tappi. Furlan allunga il Carpenè a De Marchi che insiste un po' a lungo nell'azione. Interviene allora Martinelli prendendolo per il... pullover: « Madonna! Madonna! che maglia regolata! ».

VI RICORDATE...



Savoldi vista la possibilità di prendere la... balla, attraverso di corsa l'intrico di fili, ma tira subito (a) l'ala e finisce marcato da Cecco e Cavallini, che lo invischiano in una discussione veneto-genovese a base di « ostrega » e di « belin » e di « clinto » e « zingue tère ».

Subito Picco « la signora del filo » si esibisce in un miracolo di equilibrio, indeciso tra Barolo e Brachetto, sotto lo sguardo biasimevole di Pianta, anima di enologo in corpo d'astemio.

Infine un assolo di Petrina e un coro di gluglu sempre più smorzati. L'unico, Giannattasio, ha preso la... balla a .. volo.

Insigne l'opera dell'arbitro signor Botto e la sua competenza nel fare le correzioni... con Nardini.

* * *

Non so ancora perchè quel giorno tutti ridevano.

E' stato alla prima esercitazione topografica. Io avevo la 300 sulle spalle ed uno schema in mano. Pieno di numeri e di lettere alla rinfusa. Non sapevo neanche dove era il mio posto di controllo e dovevo sapere il resto?!

Mi hanno detto: « ...se non sai dove sei e le carte non ti aiutano, chiedi agli abitanti del luogo ».

Perciò, dopo aver cercato di capire dov'era un certo canale, l'ho chiesto ad un vecchio. E con tutto rispetto!

« Per favore; mi scusi, sa. Vorrei, anzi desidererei sapere dov'è il Canale di Lav ».

Forse pronuncio male il Valdostano, forse quel giorno ero più pallido del solito, certo che non ho mai visto nessuno fissarmi con due occhi come quelli.

Così non l'ho trovato e ho girato invano, finchè, in Caserma, mi sono informato più a fondo.

Tutti ridevano. Tutti. E nessuno mi ha ancora spiegato da che parte si trova il Canale di Lav 16.



♯ PIONIERI ♯



Ill.mo Signor Tenente Andina,

La preghiamo di volerci scusare la libertà di questo umile congedo in codesta sede poco adatta.

Però sinceramente non sapremmo come fare altrimenti per esprimerLe tutta la nostra simpatia e la nostra gratitudine.

Siamo certi che si ricorderà di noi, anche se Le abbiamo fatto venire il mal di cuore, a volte.

Signor Tenente ci ha spaventati anche Lei, però, nelle riviste alla libera uscita. Ci ispezionava persino la biancheria intima.

Ti ricorderemo per questo, per le buche lasciate a Mont Fleury, per le corse alla reazione fisica, per le entrate in camerata all'improvviso tra uno svolazzare di coperte e uno scalciare di piedi, per le marce e per tantissime altre cose.

Caro Francesco, siamo davvero felici di essere stati cinque mesi con te e ci dispiace ora lasciarti; se non fosse che altre destinazioni ci aspettano...

Un saluto sincero e tante, tante belle cose.

Ciao, Checco!

dal diario di un pioniere...

20 agosto. Tremendo! Abbiamo fatto saltare 50 grammi di tritolo. Avevo una paura folle. Ma l'ho dominata. Il mio tenente leggeva sul mio viso solo l'orgoglio di essere pioniere. Ma non è che l'inizio; cosa verrà poi?

10 settembre. Ho conosciuto la mina. Se lo sapesse la ragazza si ingeloscirebbe. Ma a torto. La mina è la mina, quella che scoppia. Non quella che urla. Ma ormai non mi sono più impressionato, sono un « vecchio ». L'ho presa con sicurezza, maneggiandola come un cavolo, come fa il tenente...

20 settembre. Abbiamo festeggiato la Breccia di Porta Pia facendo saltare 200 grammi di tritolo. Che soddisfazione! E la gente ha una fifa matta dei botti. Ma non è ancora niente.

30 settembre. Ho comperato lo scudetto col Teschio. Noi fratelli della morte non temiamo nulla. Accidenti, c'è uno spiffero d'aria in quella porta! mi prenderò un raffreddore.

15 ottobre. Abbiamo fatto saltare 1/2 chilo 1/2 di tritolo. Che botto, gente! Mi fanno ridere quei cannonieri e mortaisti.

30 ottobre. La ragazza è orgogliosa di me, però teme che abbia qualche incidente. Come sono apprensive queste donne!

10 novembre. Un chilo, capite? Un chilo. Un chilo di tritolo. Veramente doveva essere meno. Ma il tenente non ci punirà per questo, come Krusciov non ha punito gli scienziati che hanno fatto saltare più di 50 megatoni.

30 novembre. Siamo al campo. Anzi, eravamo al campo. Ora sono allo ospedale. Ho una benda che mi fascia il capo. E' venuto il Colonnello a trovarmi. Che botto! Che botto... che botto...



GLI STESSI SEI ALPINI

SECONDA
STORIA



Il cielo era sempre più cupo ed il silenzio era un cristallo gelido che ti soffocava. Quel silenzio nero.

Noi si marciava ormai da più ore ed ogni passo era una imprecazione soffocata, quasi una preghiera. Ma si andava avanti uno dietro l'altro e le corde erano catena.

« *Operazione Beta* » l'avevano chiamata. Più di cento uomini per una manovra a grande raggio. Cinque cime da conquistare, tra le più difficili.

Bepi guardò l'orologio: le 10 e 15 e sembrava sera. Una sera tremenda. Dietro arrancavano Gigi e il Tino. Coll'altra corda Pietro, Cesco ed io.

Pietro si girava continuamente per urlare a Cesco, e Cesco andava avanti, una gamba dopo l'altra, avanti.

Mentre i piedi affondavano nella neve sempre più giù.

Soffriva le pene dell'inferno per via dello stomaco.

E la parte più difficile doveva ancora venire.

Durante l'altra sosta, mentre vicinissimi si taceva, avevo preso quasi tutta la roba di Cesco. E Pietro urlava.

Il vento giunse improvviso, violento fino alla furia.

E la neve ti martellava il viso entrando nella carne. Cesco doveva farcela o era la fine per lui. Doveva farcela, doveva. A costo di portarlo su di peso.

La roccia era una patina di ghiaccio scivoloso. La parete esposta non aveva che i limiti della tormenta.

L'urlo sorprese Pietro sulla lastra, mentre il corpo arenato per lo sforzo si tendeva sino allo spasimo. Cesco penzolava nel vuoto svenuto, e la corda nelle mie mani era ferro rovente. Le mani di Pietro, le mani.

Doveva resistere finchè non avessi riguadagnato l'equilibrio perso per lo strappo. Quelle mani artigliavano la fessura. Pietro, le mani, Cesco, la fessura, la corda rovente, Cesco. Non potevo cedere; Cesco, Pietro. Non potevo! Ancora un po', ancora. Tino afferrò la corda, mentre Gigi e Bepi erano anch'essi roccia. Pietro aveva resistito.

Lentamente lo tirammo su. Rividi le mani di Pietro più tardi, in caserma. La carne lacerata. Non aveva detto nulla. E quando si accorse del mio sguardo, mi fissò con quei suoi occhi limpidi. E sorrise.



Cap. Emanuelli Arrigo -- *Aggressivi chimici*



PLOTONE MORTAISTI

Com.te Pi. Sten. RICONDA Oreste - Reg. Saumont 8 - Aosta

- A.U.C. BORZI Giuseppe - Via Lavandaie - Fieste (Brescia)
 » ARNALDI Arnaldo - Via Cattaneo, 23/A - Vicenza
 » ARDUIN G. Franco - Contrà - Pi.za Castello, 5 - Vicenza
 » BIBBONA Antonio - Via Interrato A.M. 54 - Verona
 » BALLIANO Roberto - Via Volta, 4 - Arcisate - Varese
 » BIGGI G. Franco - Via Privata « Adelina », 3-a - Borghiasco (Ge)
 » BERNERO Alberto - Via Oberdan, 12 - Biella
 » ACCINELLI P. Giorgio - Via Bologna 4/3 - Albissola Sup. (Sv)
 » BONGIOVANNI Fulvio - Corso Montecuoco, 19 - Torino
 » BONFIGLIO Italo - Via Bergia, 18 - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)
 » BONOMETTI Giorgio - Via Scarsellini, 23 - Verona
 » BORSARO Giorgio - Via Valerini, 5-b - Verona
 » ICARDI Teresio - Largo Cibrario, 11 - Torino
 » FOSSATI Renato - Via Mulini, 17 - Novara
 » GIOVINE Mario - Via Piano, 36 - S. Stefano Belbo (Cuneo)
 » GUANO Francesco - Via Pisacane, 8/13 - Genova
 » MARTINETTO Cesare - S. Carlo Canavese - Ciriè (Torino)
 » GUARINI Natalini - P.za Facchetti - Cittadella (Padova)
 » PEDONE G. Franco - Via Valparaiso, 10 - Milano
 » GRIGINIS Piero - Corso Svizzera, 31 - Torino
 » CAMBIASO Enrico - Via Saporiti, 4/16 - Genova
 » FRATTINI Angelo - Via Conca d'Oro, 11 - Varese
 » FONTANA Giovanni - Via Guada, 10 - Tortona (Alessandria)
 » GASPERET Giovanni - Fraz. Praturrone - Fiume Veneto (Udine)
 » GENESONI Albino - Via Cadorna, 34 - Como
 » GUERRIERI Alberto - Via Acquarone, 46/23 - Genova
 » GREIFEMBERG Sergio - Terzolas (Trento)
 » GIRAUDO Alessio - Via Garibaldi, 4 - Valdieri (Cuneo)
 » DE FEDERICIS G. Carlo - Corso Peschiera, 229 - Torino
 » DIANA Graziano - Fiume Veneto (Udine)
 » MINA Mario - Via Chiala, 35/37 - Torino
 » BRUSSI Giuseppe - Via Martignacco, 34 - Udine
 » BUELLI Luigi - Via Garibaldi - Sarnico (Bergamo)
 » GALLIZIO Luigi - Via Garibaldi - Sarnico (Bergamo)

- » PRESTINI Giovanni - Via Quinta, 132 - Badia (Brescia)
 » BURATTO Bruno - Via Liona, 34 - Villadose (Rovigo)
 » CHIORINO G. Paolo - Via Villa, 14 - Biella
 » DI TANNA Giorgio - Via Falconi, 33 - Capracotta (Campobasso)
 » FUSINA Piero - Via Volturmo, 1 - Torino
 » FANTINA Giuseppe - Via Rosmini, 9 - Treviso
 » GILBERTI Luigi - Via Mazzucchelli, 8 - Brescia
 » ROSSI Enzo - Via Vittorio Veneto, 34 - Bressanone
 » ZENATTI Carlo - Brentonico (Trento)
 » LUTTICHAU Adalberto - Via Saluzzo, 54 - Torino
 » FIORINI Giovanni - Via Bava, 17 bis - Torino
 » JACOTTI Attilio - Via Stadio - Tolmezzo (Udine)
 » LANFRANCO Alessandro - Via Arnò, 2 - Alpignano (Torino)
 » PERATA Giuseppe - Via Frat. Rey - Legino (Savona)
 » SILLI Francesco - Via S. Biagio, 7 - Mori
 » ULIANA Renzo - Fregona (Treviso)

PLOTONE CANNONIERI

C.te Pi. Sten. BUTTURINI Bruno - Via Vitt. Veneto, 3 - Tarvisio (Udine)

- A.U.C. D'ORAZIO Antonio - Via Gavinana, 19 - Busto Arsizio (Varese)
 » CORAIOLA Silvio - Via Grazioli, 58 - Trento
 » CATELLANI Flavio - Serravalle all'Adige (Trento)
 » CILESI Carlo - Via Carso, 8/15 - Genova
 » CIMAROSTI Davide - Via Monticelli, 4/11 - Genova
 » COGGIOLA Armando - P.za Alfieri, 61 - Asti
 » COLOMBO Graziano - Via S. Vito Silvestro, 10 - Varese
 » COMEL Bernardino - Via Monte Grappa, 23 - Fonzaso (Belluno)
 » MOTTES Beppino - P.za Sante Fai di Paganella (Trento)
 » CRESTO Giovanni - Corso XI Febbraio, 7 - Torino
 » CONATTI Arnaldo - Cadidavit (Verona)
 » DAL CIN Dino - San Fior (Treviso)
 » DALL'OGGIO Guido - Via Marconi, 29 - Edolo (Brescia)
 » DE CONTI Vito - P.za Cavour, 43/11 - Saluzzo (Cuneo)
 » DELL'EVA Giulio - Cassa di Risparmio, 22 - Bolzano
 » DE MICHELI Leopoldo - Via Redi, 10 - Milano
 » MORESCHI G. Carlo - Via S. Bartolomeo, 11 - Brescia
 » CASOL Alberto - Via Simone de Cusighe, 51 - Belluno



PLOTONE TRASMETTITORI

Com.te Pl. Sten. BOTTO Roberto - Corso Massimo d'Azeglio, 70 - Torino

- A.U.C. MASSALIN Sergio - Via Noalese, 1 - Zero Branco (Treviso)
- » ALBERINI Guido - Viale Venezia, 20 - Brescia
 - » BOCCO Franco - Via Pietro Giuria, 14 - Torino
 - » BRUNELLO Antonio - P.zza Umberto I - Mel (Belluno)
 - » CALVO Rosario - Via G. Dal Santo, 15 - Padova
 - » CAMPESATO Lino - Via Piano Maddalene, 9 - Vicenza
 - » FAVRETTO Graziano - Grigno (Trento)
 - » LEGUME Bernardino - Via Porcen - Seren del Grappa (Belluno)
 - » ARRIGONI Cecilio - Via Torino, 40 - San Mauro Torinese (To)
 - » CAVALLINI Roberto - Via Oberdan, 81 - Nervi (Genova)
 - » CECCO Andrea - Via Frattini, 57 - Legnago (Verona)
 - » DE MARCHI G. Pietro - Via Passèggi, 14 - Conegliano (Treviso)
 - » FURLAN Roberto - Via Massimo d'Azeglio - Treviso
 - » MARTINELLI Franco - Via Dante, 11 - Bressanone (Bolzano)
 - » PETRINA Mario - Via Barina, 4 - Fontaniva (Bolzano)
 - » PIANTA Antonio - Via A. Locatelli, 30 - Padova
 - » PICCO Natale - S. Germano Vercellese (Vercelli)
 - » GIANNATTASIO Gabriele - Corso Italia, 59 - Bolzano
 - » NICOLAO Tommaso - Via Condio - Roccapietre (Belluno)
 - » REVOLFATO G. Pietro - Via Feltre, 96-A - Belluno
 - » SAVOLDI G. Franco - Via Valbona - Scanzo Rosciate (Bergamo)
 - » SIBONA Vittorio - Via Bniva, 13 - Torino
 - » SORGATO Paolo - Corso Padova, 40 - Vicenza
 - » TONELLI Bruno - Via Milano, 3 - Bolzano
 - » VALPONDI Antonio - Via Pisani, 14 - Venezia Lido
 - » ZADRA Mario - Via Venezia, 14 - Bolzano



PLOTONE PIONIERI

S. Ten. ANDINA Francesco - Corso Industria, 79 - Asti

- A.U.C. BELLI Giovanni - S. Vito Cadore (Belluno)
- » BIA Franco - Via Patrioti, 59 - Piacenza
 - » BONALANZA Luciano - Via Garibaldi, 7 - Feltre (Belluno)
 - » BODEGA Egidio - Via F. Baracca, 21 - Lecco (Como)
 - » CROSARA Carlo - Montebello (Vicenza)
 - » DORIGO Alberto - Via Umberto I - Maniago (Udine)
 - » FASANOTTI Massimo - Piazza Vittorio Veneto, 5 - Biella
 - » GIANOTTI Gian Angelo - Via Ausonio, 6 - Milano
 - » BACCHETTA Gilberto - Piazza Garibaldi, 13 - Grignasco (Novara)
 - » LANER Marcellino - Via Eccheri, 44 - Frassilongo (Trento)
 - » LATERZA Aldo - Via S. Pancrazio, 33 - Pianezza (Torino)
 - » MARUCCO Bruno - Via Cristalliera, 14 - Torino
 - » MOLTENI Enzo - Via Bellinzona, 130
 - » RUBIOLA Aldo - Via Milazzo, 2 - Torino
 - » SANDRO Gaetano - Via S. Liberale, 206 - Gaiarine (Treviso)
 - » TOLDO Giovanni - Via S. Caterina, 10 - Bassano del Grappa (Vi)
 - » ANTONINI Piero - P.zza Giovane Italia, 2 - Varese
 - » GARELLA Giuseppe - Via Torino, 99 - S. Mauro (Torino)
 - » ZANIVAN Germano - S. Lucia, 64 - Mathi (Torino)
 - » RIMINI Marzio - Lungadige Porta Vittoria, 33 - Verona
 - » VERONESE Milo - Via Todeschini, 16 - Verona

La lettera

Un giorno sarebbe tornato, forse. Si ricordava del paese con le sue luci, nella notte estiva. E la campagna era un canto di grilli; e l'acuto profumo del fieno; e l'erba rimasta frusciava nelle orecchie, frusciava.

Rita rideva in quel modo suo: gettando indietro la testa e gli occhi che brillavano caldi, ti davano un brivido.

Ma quell'ultima notte, prima di partire, quando diventarono veramente fidanzati, erano diversi, più profondi, scuri.

Erano tutti sbronzi quando il treno si mosse e affollavano i finestrini, sbracciandosi per salutare. Così quando riuscì a strappare Toni dal suo posto e a sporgersi, Rita non era che una figura e il viso una macchia bianca.

E in questo modo la ricordava, pur cercando di fermare per un attimo almeno, gli occhi e le labbra che conosceva bene: una macchia bianca.

Non si erano scritti che una volta: quando era nato il bambino. Non era facile scrivere, nè era necessario.

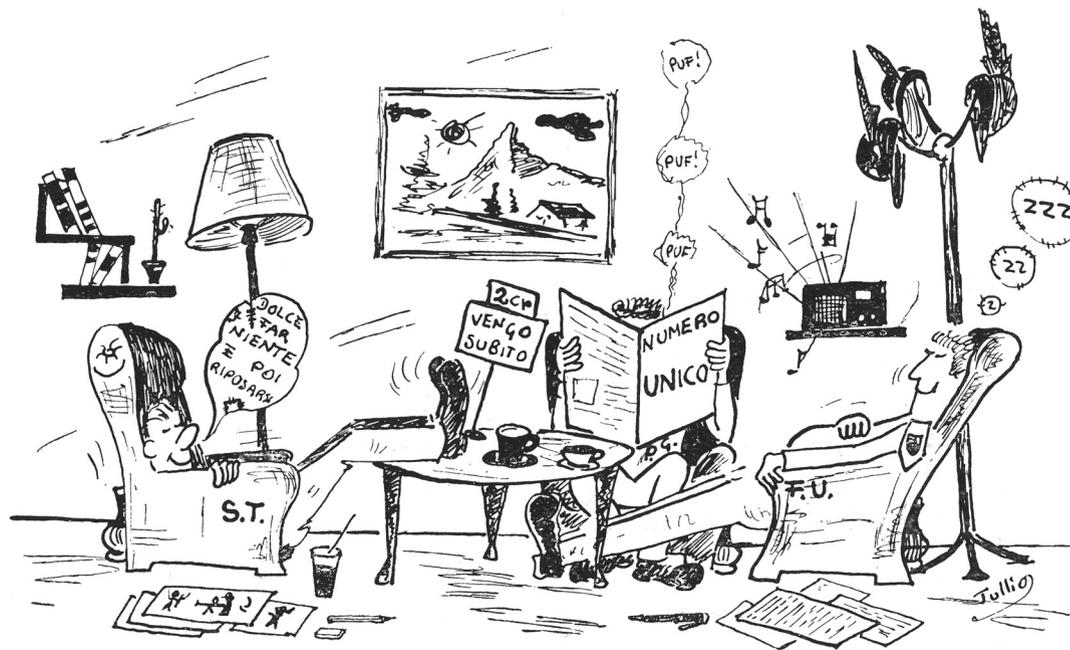
In quindici erano partiti dal suo paese. Quindici. Ed erano rimasti in quattro. Gli altri erano sotto un sasso e una croce di legno, sotto la neve e il fango. Neanche il nome c'era. Solo Toni non l'aveva una croce, tutta sua. Erano in tre nella buca prima della granata e dopo lo scoppio nessuno: una sola croce per tre.

Guardava il punto rosso della sigaretta e la parete del ricovero era un mondo che viveva nella notte: fantasmi e volti trascorsi.

Tra mezz'ora sarebbe uscito in pattuglia... Se gli andava bene anche... Colla licenza l'avrebbe sposata... Posò la lettera. Aveva fatto bene a scriverglielo.

Fuori sentì il suo nome, in un soffio. Spense la cicca e la mise in tasca, alzandosi...

Quando Rita aprì la lettera spiegazzata era già vestita di nero.



GLI IMBOSCATI

Fea Ugo

Sellan Tullio

Pellizzon Guido

Guerrieri Alberto

Cecco Andrea

Arrigoni Cecilio



*Sulla montagna
guglia eterna
di cattedrale immensa,
cerco rose di neve,
per portarle a Te,
Dio
che conosci
il palpitar del lichene,
il dolore della formica,
il morire verde dei pini.
Sulla montagna
colgo rose di neve.*



In occasione del 50° Anniversario del nostro servizio,
dedichiamo, con immutato spirito Alpino,
la ristampa del Numero Unico di Aosta,
aggiornato con testimonianze recenti,
ai Collegi del 27° Corso Ufficiali presso la SMA
che sono "andati avanti".

23 Luglio 1961



Una giornata memorabile, l'inizio del 1° Corso AUC alla SMA! Avevamo vent'anni, la *penna nera* (finalmente) sul cappello.

La *bandiera* saliva lentamente sul pennone della Chiarle, sullo sfondo le nostre montagne.

C'era tanta voglia di vivere, tanto *entusiasmo* anche di fronte alla fatica delle marce, delle esercitazioni, dello studio, talvolta al rischio.

E, in fondo al cuore, una voce quasi impercettibile, ma costante: sono un *Alpino*, e per sempre!

Ci pareva di dominare il mondo, quel mondo fatto di cime, d'acqua, di roccia, di ghiacci: quel mondo difficile da conquistare, ma in grado di temprarci, di metterci a confronto con noi stessi, d'insegnarci a fare sempre ancora un passo avanti, il passo che salva e ad essere vicino all' "*altro*", soprattutto nei momenti difficili.

Così eravamo alla S.M.A.

E oggi ?

Noi tutti siamo stati Alpini.

Quasi tutti lo siamo stati per dovere, perché ce lo ha chiesto la *Patria*; qualcuno lo è stato per scelta, altri per gusto d'avventura, altri per la fedeltà alla propria terra o alla storia della propria famiglia, ma oggi, alla luce del "nuovo modello di difesa" che ha sospeso la leva obbligatoria e conseguentemente i Corsi AUC, rischia di venir meno quella "trasmissione di valori" verso le nuove generazioni.

I ricordi che presentiamo non vogliono essere soltanto una rievocazione, pur sentita e priva di retorica, ma una testimonianza della vita alpina.

Vogliamo dire, ai giovani in modo particolare, che "*gli Alpini sono così*".

Sono proprio quei ragazzi che tanti anni fa vestivano con *orgoglio* una divisa alla quale, attraverso ore liete o buie della vita, hanno voluto rendere onore.

Non sono soltanto quelli dei raduni, delle sfilate, dei canti che simpaticamente li distinguono; sono innanzitutto, quelli che senza clamore sono presenti sempre, quando lo scatenarsi della natura o la follia umana portano distruzione, pericoli, dolore.

Sono quelli che accorrono per aiutare, per ricostruire, per ridare speranza.

Non ci sono cieli "diversi" o nemici.

L'Alpino giunge ovunque siano necessari solidarietà e lavoro: nel passato, nel presente e certamente nel futuro. La *penna nera* significherà sempre, senza presunzione, la capacità di compiere, per difficile che sia, il proprio dovere.

Alessandro Cagliero - *Fuciliere*

Il mal di Dente



C'erano tre AUC, Gian Paolo, Giovanni e Mario, tutti e tre del plotone Mortaisti della Seconda Compagnia del 27° Corso di Aosta, il primo del dopoguerra a formare ufficiali di complemento, e tutti e tre avevano il *mal di Dente*.

Sì, proprio così, Dente e non denti. Perché, dovete sapere che quei tre, dopo aver visto dal Rifugio Torino il Dente del Gigante, se n'erano

innamorati, come molti altri, probabilmente, ma loro ne erano rimasti addirittura stregati e avevano incominciato a tramare nascostamente per "andarci sopra".

Nessuno di loro era un provetto rocciatore, ma tutti amanti della montagna sì, ed escursionisti già rodati prima della naja, ed ora in pieno allenamento presso la Scuola. La durezza delle marce, che a volte li sfiancava, era ben sopportata per due motivi: primo, perché amavano la montagna; secondo, perché "per essere un buon comandante di Alpini, bisogna star loro davanti, sempre!"

Così aveva detto Papà Pezzoni, il mitico Capitano comandante di Compagnia, quando, dopo aver fatto loro mettere in spalla lo zaino e lo "schioppo" (come chiamava lui il Garand), li aveva guidati su fino a Pila, e poi su per un'altra ora, visto che "*erano ancora così vispi*".

Solo che l'animosità degli AUC era dovuta al fatto che cinque minuti prima i comandanti di plotone avevano passato voce che l'escursione era al punto terminale della salita, e, quindi, loro si preparavano a scaricare i fardelli e ad addentare i panini che si erano

portati nello zaino; invece quel tanghero aveva tirato dritto verso l'alto per un'altra ora, ed era la prima marcia, con gli scarponi nuovi. Ma loro dovevano diventare "comandanti di uomini, anzi di **Alpini**"! Per farla breve, con qualche bottiglia di barbera, si erano fatto amico un magazziniere e così, dopo aver rimediato una corda, tre paia di ramponi e tre piccozze, una domenica erano partiti appena possibile ed avevano raggiunto Courmayeur e da lì, con la funivia, il Rifugio Torino.

Qui, quasi scoppiava un dramma: mentre sorbivano un tè caldo, prima di avviarsi sul ghiacciaio, erano entrati nel rifugio due ufficiali della Prima Compagnia, i quali, visti tre Allievi in tenuta da montagna, incuriositi, si erano avvicinati.

Con un giro di parole e molta faccia tosta, i tre avevano aggirato l'ostacolo, adducendo la scusa che volevano vedere il ghiacciaio da vicino, ma che non avevano intenzione di fare altro.

Sia che quelli l'avessero bevuta, sia che approvassero il fatto di Allievi a spasso per i monti per conto loro, cosa che loro a Cesano certo non potevano aver fatto, così è che con un breve cenno di saluto se ne andarono a sciare, lasciando i nostri a congratularsi per lo scampato pericolo.

Prima di allora, non ero mai salito oltre i tremila metri di quota e, nella marcia di avvicinamento alla **Gengiva del Dente**, provai per la prima volta la carenza di ossigeno delle quote più alte, anche perché il mio fisico, pur allenato, non era acclimatato.

Giunti al piede della via normale, riconoscibile da un bollino indicatoci da alcuni alpinisti che già erano in sito, lasciai gli zaini con le picche ed i ramponi in un anfratto, ci legammo in cordata ed iniziammo il primo tiro di corda.

La presenza delle corde fisse indicava la strada e facilitava di molto la salita, che però era rallentata dalle fasi dei rimandi a tre.

A circa metà salita superammo un alpinista che se ne stava seduto su una cengetta, assicurato con un cordino ad uno spuntone di ferro che reggeva la corda fissa: era stato lasciato lì dai compagni perchè non ce la faceva più.

Il mal di Dente

Assicurateci che stesse bene, e che non avesse problemi di respirazione o altro, proseguimmo, non senza commentare che noi avremmo certo rinunciato alla salita, pur di non abbandonare un compagno in quella situazione.

Ad un certo punto due Francesi, in libera, stanchi di aspettare le nostre manovre, esclamando "*pérméssò, pérméssò*" ci superarono velocemente, quasi calpestandoci e meritandosi vari mocciosi in torinese, biellese e bresciano, questi forse anche capiti, data l'assonanza di alcune vocali del mio dialetto con la loro lingua, giacché ci lanciarono alcune frasi di derisione.

Raggiunta la prima punta, ci apprestammo a passare sulla seconda, quella su cui sta la "Madonnina" e così mi trovai, a gambe larghe in spaccata tra le due pareti e con ai lati un bel precipizio, ad ammirare l'arrampicata del primo di una cordata che saliva dalla parete nord per una via, ci dissero poi, molto difficile.

Arrivati presso la sacra immagine, ci stringemmo commossi la mano, scattammo un paio di fotografie e gustammo la cioccolata che ci eravamo portati nelle tasche della giacca a vento.

Mentre riposavamo qualche minuto, ci raggiunse una guida, un uomo molto robusto, con due manone da spaccalegna, che dopo un breve cenno di saluto, senza attendere un attimo, si voltò e recuperò un cliente tirandolo su, una mannaia di corda dopo l'altra, come un muratore issa un secchio di malta attaccato alla corda. Ci salutammo tutti, scambiammo una stretta di mano e lui si presentò come Ulisse.

Mi dissero poi che probabilmente era Ulisse Pellisier, un nome noto nella Vallée. L'incontro fu per noi proficuo. Infatti, mentre ci accingevamo a discendere con la posizione con cui eravamo saliti, e cioè faccia alla parete, gambe a squadra e mani saldamente attaccate alla corda, Ulisse ci insegnò un modo molto più comodo ed elegante.

Faccia verso il basso, piedi contro la roccia, corpo semidisteso in fuori e mani a far scorrere la corda scendendo come camminando lungo un piano inclinato, anche se la parete era quasi verticale.

Scendemmo con facilità e senza sforzo, incrociammo nuovamente l'alpinista ancora seduto sulla cengetta ad attendere i compagni e, raggiunta la "gengiva" recuperammo i nostri zaini con il materiale. Il ritorno ad Aosta non ha storia; la soddisfazione provata era troppa e soffocava ogni altra sensazione.

Al nostro rientro alla Chiarle, gli amici ci accolsero come eroi, alcuni un tantino invidiosi di non aver osato, ma ben lieti di partecipare alla bevuta di prammatica.

Quel giorno mi è rimasto dentro, non tanto per il fatto sportivo in sé, che è normale per tantissimi alpinisti, ma per il sapore di proibito che aleggiò intorno a noi e che ci convinse di poter osare anche di più.

Scese in noi, in seguito, la consapevolezza della leggerezza compiuta; il rischio di un infortunio non era poi così piccolo e le conseguenze per la nostra permanenza al Corso potevano essere disastrose, senza pensare alle rogne che avrebbero avuto i nostri ufficiali se il fatto fosse giunto alle orecchie del Colonnello Ugo Corrado o del Tenente Colonnello Elio Righi Riva, comandanti della Scuola e del battaglione AUC-ASC.

Però quel che è fatto è fatto, mi dissi allora e ogni lasciata è persa.

Ora che i capelli sono sale e pepe, più sale che pepe, ogni volta che mi passano per le mani quelle fotografie, mi affiora sulle labbra un sorriso compiaciuto e penso che in fondo la Scuola Militare Alpina mi ha regalato qualcosa: la consapevolezza che con la giusta preparazione, gli amici giusti ed un pizzico di audacia si possono affrontare avversità che a prima vista paiono troppo difficili da superare.

Credo proprio che ogni qual volta mi preparavo ad affrontare un esame della vita, in un angolino del mio cervello si materializzava l'immagine di tre Allievi che sul Dente si stringevano la mano, scambiandosi pacche sulle spalle.

LA THUILE, novembre 1961, campo invernale del 27° corso A.U.C.



Siamo arrivati alla caserma "Monte Bianco" salendo a piedi da **PRE' ST. DIDIER** in una giornata grigia con qualche fiocco di neve ogni tanto: al nostro arrivo alla caserma il tempo si è messo decisamente al brutto (o bello, secondo i punti di vista) rovesciando su La Thuile 150 centimetri di neve in due giorni.

Questo, naturalmente, fa saltare tutti i programmi previsti, con grande entusiasmo di noi, A.U.C- A.S.C e grande sgomento dei comandanti di Compagnia e di Plotone; restiamo bloccati in caserma per due giorni, ed impera una sola attività, quella spalatoria per mantenere agibile il cortile della caserma nel quale ci si deve arrangiare a consumare il rancio, in attesa che vengano resi agibili i locali della mensa.

Ricordo la sensazione terribile nel portare alla bocca il **gavettino contenente il vino**, che rischiava di congelare ad ogni minuto di sosta: in compenso la polenta e lo spezzatino aiutavano a scacciare un poco il freddo.

Nei giorni successivi il tabellone porta come unica indicazione "Attività sciistica per tutte le Compagnie A.U.C.-A.S.C" e le attività

di plotone sono praticamente inesistenti, a parte qualche lezione teorica in caserma.

Il tempo poi è cambiato e, col sole, sono state "inventate" alcune attività di plotone che, per noi pionieri si sono tradotte in: botti di varie pezzature, utilizzo di **tubi "bangalore"** che non avevamo mai fatto esplodere ed infine la costruzione di rifugi per sopravvivere in quelle condizioni: quindi IGLOO e TRUNE nei quali alcuni di noi avrebbero pernottato.

Questa ultima attività ha colpito la mia fantasia, in quanto non strettamente di routine e, per certi versi, in antitesi con il concetto di demolizione così presente nei pionieri.

Nel giorno stabilito ci avviamo verso la **Sapinière** in un paesaggio molto bello e, per ora, immacolato; arrivati nella zona prevista cominciamo a pestare neve per potere poi intagliare i blocchi rettangolari che serviranno alla costruzione dell'igloo.

E' stupefacente, dopo un primo momento di informazione ed addestramento sul da farsi, la velocità con la quale la costruzione prende forma e l'entusiasmo che si mette per concludere velocemente, anche perché sta scendendo la sera ed il freddo morde....

La costruzione della **truna** è un po' più semplice, visto che si deve sostanzialmente scavare una comoda buca sulla quale si sistemerà poi un tetto costituito da sci capovolti ricoperti con un telo tenda e da abbondante neve.

L'idea di pernottare in igloo o truna, con le temperature che vi lascio immaginare e pensando alla caserma molto (troppo) ben riscaldata, non era il massimo della vita: in realtà è stato poi sufficiente accendere una candela per portare la temperatura interna a valori accettabilissimi, tanto che abbiamo dormito come ghiari e ci siamo svegliati senza la gola secca, tipico retaggio di tutte le notti trascorse alla Monte Bianco.

Prima del rientro in caserma ci dedichiamo alla demolizione dell'**igloo** con una adeguata piccola carica, e qui la cosa è un

LA THUILE, novembre 1961, campo invernale del 27° corso A.U.C.

pochino delicata date le dimensioni dell'ingresso che, per forza di cose, sono piuttosto ridotte: quindi occorre fare molta attenzione, ed alla fine si opta per l'utilizzo di uno spezzone abbondante di miccia a lenta combustione, con accensione all'interno dell'igloo.

A debita distanza ci godiamo, in questa strepitosa mattinata con un **cielo color cobalto**, lo spettacolo della cascata di neve che segue l'esplosione e che provoca anche la pulizia delle linee telefoniche vicine; come conclusione, con della miccia detonante e con una carica cava, tranciamo il ceppo di un albero tagliato dai boscaioli in precedenza.

Uno **scoiattolo** lì vicino fugge impaurito...

L'esercitazione coi **tubi "bangalore"** è stata fatta poi nei giorni successivi, ed è stata la degna conclusione della **"escalation"** nell'addestramento alle esplosioni della cariche.

Una foto immortala l'avvenimento con tutto il plotone schierato sul vallo provocato dalla esplosione.

Nel redigere queste brevi note, non nascondo di aver provato una certa emozione nel ricordare luoghi, compagni ed avvenimenti; ma ancor di più a rivivere una esperienza che mi ha aiutato molto nella successiva vita civile e che ha certamente plasmato il mio carattere.

L'abituarsi a convivere con gli altri, a dire "signorsì" anche quando ti urge un "signornò", a non mollare mai anche nelle situazioni di difficoltà fisica o psicologica e, da ufficiale, a prendersi le responsabilità decisionali nelle situazioni critiche, sono tutte cose che aiutano certamente a costruirsi una corazza adatta ad affrontare e a superare le difficoltà della vita.

Qualcuno potrebbe definire queste mie considerazioni come **"retoriche"**.

Vi assicuro che non lo sono, perché nascono da un rapporto **"vero"** con compagni di corso, Ufficiali ed allievi della S.M.A.L.P., presso

la quale ho poi svolto il servizio di prima nomina con un gruppo di amici indimenticabile e con dei comandanti che ancora oggi, a distanza di 50 anni (**sic!**) ricordo con nostalgia.

Nota

Mi scuso con i miei compagni di corso perché nella descrizione ho sommato due esperienze identiche che si sono verificate a distanza di pochi mesi una dall'altra, e quindi ho fatto un poco di confusione: in realtà l'esplosione dell'igloo l'ho vissuta da ufficiale con il 28° corso durante il campo nel mese di marzo 1962.

Non ho ritenuto di modificare il testo perché sono comunque esperienze che ho vissuto in prima persona.

Chiedo venia!

Gilberto Bacchetta - *Pioniere*

Rimpianti



Quando è stata scattata questa foto mancavano pochi giorni al congedo. Erano passati 18 mesi da quando ero partito dalla Stazione Centrale di Milano destinazione Lecce ed avevo passato 12 mesi alla *Scuola Militare Alpina di Aosta*, prima come A.U.C. poi da Sottotenente istruttore.

Può sembrare strano, ma l'avvicinarsi della data del congedo non mi riempiva affatto di gioia, si insinuava nel fondo dell'animo un senso di *nostalgia*, la coscienza che avrei perso dei momenti straordinari, delle situazioni, che non si sarebbero più ripetute.

L'amore della montagna che ci accumulava tutti sia da chi proveniva dalle città di pianura sia chi arrivava dalle

valli alpine, il *sapore frizzante e puro dell'aria* che ci accompagnava nelle nostre marce sul filo dei 3000 metri, la *neve immacolata* che trovavamo nei boschi dove dovevamo aprirci la pista con gli sci e con le racchette.

Che bellezza!

Tutte esperienze che avrei difficilmente ripetuto.

Esperienze comuni che avevano creato tra noi un rapporto di amicizia e di condivisione che ci univa tutti anche con i superiori e trascendeva l'assoluto rispetto delle gerarchie.

Ora quando apriamo il giornale siamo colpiti da notizie tragiche, i nostri "*pronipoti*" rischiano la vita e alcuni purtroppo la perdono in paesi lontani per servire il nostro Paese come cinquant'anni fa avevamo fatto noi lungo i suoi confini.

Negli anni '60 quando toccò a noi servire sotto le armi, la situazione politica internazionale era diversa ed abbiamo avuto la fortuna di non dover affrontare situazioni pericolose.

Abbiamo comunque la coscienza di aver servito il nostro Paese con *lealtà* ed anche con *entusiasmo* portando con onore sul cappello la nostra amata Penna Nera.

Ricordi lontani



Il Cap. Riccio tra gli S.Ten. Nenz, Simonetta, Borromeo d'Adda e Acquistapace

Era fine luglio del 1961 e, sul treno che portava ad Aosta, ci ritrovammo in tanti, dopo il primo periodo passato a Lecce o ad Ascoli Piceno: io, che non ero mai stato in Valle d'Aosta, scrutavo quelle montagne sulle quali avremmo passato molto del nostro tempo.

L'arrivo alla Stazione di Aosta fu quasi una rimpatriata, tra ragazzi molto contenti di essere ormai nella naja alpina: mi ricordo che rapido fu l'arrivo alla Caserma Chiarle, come rapide furono le prime sommarie operazioni per la nostra sistemazione.

Eravamo il primo Corso A.U.C. alla Scuola Militare Alpina e la Caserma non era ancora completamente attrezzata alla novità.

In pochissimi giorni furono completate le dotazioni necessarie a farci sembrare veri alpini: gavetta, zaino, vestiario adatto e, soprattutto, il cappello con la penna!

Cominciarono presto le varie attività: le lezioni e lo studio in aula, l'addestramento formale e le prime timide uscite nelle adiacenze di Aosta, per cominciare a farci le... gambe!

E' da quel momento che comincia a diventare familiare la voce

potente di Cagliari, che presentava tutte le mattine la nostra Compagnia, in occasione dell'Alza Bandiera.

Ricordo le marce a Pollein, le ripetute salite nella conca di Pila dove, a partire dall'autunno inoltrato, facevamo le uscite con le racchette da neve (le antesignane delle attuali ciaspole, tanto di moda ora).

Ho ancora ben vivo nella mia memoria il campo invernale a La Thuile, dove arrivammo dopo una lunga marcia da Pré St. Didier. Piena di fascino fu la Cerimonia di saluto, nel cortile della Caserma Monte Bianco, delle due Compagnie A.U.C. al Comandante della Scuola Militare Alpina, Colonnello Ugo Corrado.

Com'è naturale, il periodo più esaltante è stato quello da Ufficiale, perché ho avuto la possibilità di meglio conoscere il Comandante di Compagnia, di Battaglione e della Scuola. Chi di noi, Ufficiali Istruttori alla S.M.A., può dimenticare il Colonnello Corrado, col suo fascino da reduce di Russia, con la sua schietta simpatia da uomo di montagna?

E il Colonnello Righi Riva, attenta e rigorosa guida del Battaglione? Ma soprattutto (e sono sicuro di interpretare i sentimenti degli altri Ufficiali fucilieri) non dimenticherò mai il Capitano Riccio, con il suo mitico cappello: uomo dallo sguardo severo e dal cuore grande e generoso.

Ho di lui un ricordo sempre vivo ed affettuoso forse perché ho avuto la possibilità di rincontrarlo qualche volta, da allora ad oggi.

Ho ancora ben presenti i tre Comandanti di Plotone: S.Ten. Gioncada, Bernacchia e Muraro. Forte e simpatico il primo, ieratico e già proiettato al suo futuro di sacerdote il secondo, preciso e dottorale il terzo. Poi gli amici più grandi, compagni per dodici mesi di quella bella avventura: Paolo Nenz, Febo Borromeo d'Adda, Turi Simonetta, Gilberto Bachetta, Gigi Gallizio, Piero Griginis, Paolo Cresto, Natale Picco, Gianpaolo Chiorino e Paolino Mariani.

Vorrei, prima di terminare questo "amarcord", salutare affettuosamente tutti i compagni del 27° e allievi del 28° che non ho più ben presenti visivamente: cinquant'anni non sono pochi. Ed infine, un memore, grande affettuoso pensiero a tutti coloro che sono "andati avanti".

Alessandro Acquistapace - Fuciliere

Uno di Noi



Quando Alessandro Cagliari mi ha proposto di “buttare giù due righe” in occasione della ristampa del Numero Unico (a proposito, un vivo apprezzamento per la magnifica idea), mi sono sentito onorato, ma al tempo stesso anche un po’ imbarazzato a causa della duplice identità di Alpino-Carabiniere, o se volete di Carabiniere - Alpino, che ha caratterizzato la mia vita militare dapprima quale AUC presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, dalla quale sono uscito virtualmente Sottotenente degli Alpini, ma in realtà svolgendo successivamente il servizio di prima nomina nell’ Arma dei Carabinieri.

Poi mi sono detto che sono state entrambe esperienze positive e indimenticabili sia sotto il profilo umano che sotto quello propriamente militare e, per certi aspetti, anche fra loro complementari, e quindi ho pragmaticamente concluso che, nel mio caso, l’etichetta non fa testo: ciò che conta è che mi è stato riservato il grande privilegio di portare la penna sul cappello alpino e di cucire gli alamari d’argento sull’ uniforme, ma conta altrettanto essere stato uno del 27°, uno di noi, e di ciò sono e sarò sempre fiero.

A proposito di complementarità devo ringraziare l’ addestramento ricevuto alla SMA (i fucilieri come me ricorderanno le “gite” a Pila) per essere stato messo nella condizione ottimale di guidare due plotoni del mio Battaglione Mobile nel corso di un’ esercitazione a fuoco svolta durante un campo estivo in Abruzzo, con soddisfazione personale, con compiacimento da parte dei Comandi Superiori e con le congratulazioni dei colleghi comandanti di plotone che avevano fin dalle prove in bianco manifestato scarso entusiasmo per il ruolo di “assaltatore” all’ insegna della tesi che : “abbiamo con noi un Alpino e quindi... .. siamo a posto, chi meglio di lui?”

A distanza di tanti anni resto dell’ opinione che avevano ragione. Ritrovarci il 7 maggio a Torino, nel Cinquantenario del 27° Corso Allievi Ufficiali di complemento – del nostro Corso – e il giorno successivo sfilare nell’ ambito dell’ Adunata nazionale dell’ A.N.A., rappresenta molto per noi tutti, anche nel mesto ricordo di chi è andato avanti, perchè conferma e ripropone valori e ideali che ci hanno accompagnato durante l’ormai lungo percorso della nostra vita. Se si considera inoltre la coincidenza con la celebrazione del 150° Anniversario dell’Unità d’Italia, di cui la città sabauda è stata la prima Capitale, a ben mezzo secolo di distanza dalla ricorrenza del Centenario che abbiamo vissuto con le stellette in qualità di AUC, l’appuntamento riveste un carattere emotivo unico e straordinario.

Nella secolare tradizione del Corpo degli Alpini Torino riveste una forte valenza affettiva avendo da sempre ospitato e convissuto con le penne nere, e qui è tuttora operativo il Comando di una Grande Unità dell’ Esercito qual’ è la gloriosa Brigata alpina “Taurinense”; nel contempo come Carabiniere non posso non sottolineare che essa fa anche parte della storia dell’ Arma Benemerita per avere dato i natali, con le Regie Patenti emanate da Vittorio Emanuele I di Savoia il 13 luglio 1814, all’ allora Corpo dei Carabinieri Reali: ecco perchè questa città occupa un posto “speciale” nel cuore degli Alpini e dei Carabinieri, ecco perchè qui ci sentiamo tutti a maggior ragione a casa, ecco perchè reputo moralmente doveroso onorare queste intense giornate di celebrazione unitamente ai commilitoni del 27°.

Luigi Ragno - *Fuciliere/Carabiniere*

Esperienze formative



Mio nonno materno aveva fatto la guerra 15/18 come alpino sull'Adamello mentre quello paterno, in quanto trentino, militava in campo avverso con gli Austriaci.

Con gli Scouts avevo imparato, tra l'altro, a preparare lo zaino, a mettere gli scarponi e ad amare il salire sui sentieri delle montagne circostanti il Lago di Garda ove ad ogni passo l'orizzonte si allargava mostrando panorami di rara bellezza capaci di elevare lo spirito.

Alla fine dei 6 mesi di Ascoli Piceno (1° Compagnia del 27°)

mi fu pertanto naturale richiedere, sottolineando tre volte le parole, il "corpo degli alpini".

Fui accontentato e quindi... SMA di Aosta, fra i fucilieri.

Ora, a cinquant'anni di distanza, il tempo ha tramutato molti ricordi in reminiscenze. Ma alcuni nomi, visi e fatti mi rimangono ancora impressi.

Di Aosta ricordo il comandante della Compagnia Capitano Riccio, il comandante del mio Plotone Sottotenente Bernacchia (qualcuno mi ha riferito che poi si è fatto prete), gli amici "fucilieri" bresciani Filippini, Siracusa e Tommasini e ricordo pure l'ammirazione che nutrivo per tante notevoli personalità di commilitoni che certamente avranno "fatto strada" nella vita come, per esempio, Guido Alberini, pure bresciano ma di altra Compagnia, divenuto Parlamentare e purtroppo prematuramente "andato avanti".

Ricordo la mia prima prova di coraggio con l'arrampicare e discendere a corda doppia nella palestra di roccia in Castello, poi l'ascesa alla Becca di Nona (conservo una foto in cui il plotone si

stringe ai piedi della Madonna posta sulla cima) ed un'escursione, in una radiosa domenica di permesso, al Rifugio Torino e quindi, con ramponi e piccozza, sulla cresta nei pressi del Dente del Gigante con gli amici Merlo e Matiuzzo.

Fu un periodo di formazione impegnativa ma necessaria per assumere la responsabilità di Ufficiale. A Malles Venosta (Brigata Orobica, 5° Reggimento, Battaglione "Tirano", 46° Compagnia) sono andato con un po' di apprensione perchè qualcuno mi aveva avvisato che si trattava di un Battaglione "di punizione".

Orbene... mai esperienza è stata sì impegnativa e talvolta dolorosa ma soprattutto formativa e gratificante! Attività di base erano l'addestramento del plotone ed escursioni a largo raggio.

Era il tempo in cui alcuni sudtirolesi della Val Passiria facevano saltare i tralicci e una notte, mentre ero "di picchetto", si udirono alcuni spari rivolti verso la Caserma. Ebbi l'opportunità di fare per un mese il "corso roccia" nelle dolomiti del Catinaccio e di scalare (cosa che non avrei mai pensato di essere in grado di fare) alcune Torri del Vajolet (lo Spigolo Delago, la Stabler, la Torre Nord, il Piz Piaz). Sullo Spigolo ebbi come primo di cordata l'alpino Gino Pasqua, pure lui gardesano di Gargnano.

Ho partecipato ad un campo invernale e ad uno estivo. Purtroppo, nell'ultima tappa del campo invernale, nella discesa dal Passo dell'Oberettes (sotto la Palla Bianca) morirono, perché trascinati in un torrentello da una slavina, gli "esploratori" Sergente Fumagalli ed un altro alpino del quale mi dispiace non ricordare il nome, che assieme al Maggiore Longo (Comandante del Battaglione) aprivano la strada alla Compagnia nella neve alta che continuava a cadere. Ricordo la paura repressa che si staccassero dai fianchi della montagna ripidi e gonfi altre slavine a causa del rumore dell'elicottero subito chiamato e accorso per tentare un soccorso rivelatosi inutile.

Il motto del Reggimento era "nec videar dum sim" (non per apparire ma per essere) e quello del Battaglione "mai tardi" che assieme ad altri sono stati valori di riferimento per il prosieguo della vita.

Grazie naja alpina!

Mario Oliari - *Fuciliere*

Brescia la “ferrea”



AUC Moreschi, Borzi, Gilberti, Dall'Oglio

LA SECONDA COLAZIONE DELLE ORE 10,00

Inverno 1961, il mio amico e collega Guido Dall'Oglio ed io, eravamo perennemente affamati.

Riuscimmo, non ricordo come, ad entrare in amicizia con l'alpino che faceva il cuoco nella nostra mensa.

Sfruttando questa conoscenza, spesso e volentieri al mattino, durante l'intervallo delle ore dieci, ci affacciavamo alla porta della cucina, ed egli ci preparava dei panini imbottiti in vario modo.

Un giorno, puntualissimi, arrivammo alla solita porta ed il cuoco ci accolse dicendo: *“purtroppo non è ancora arrivato il camioncino dei rifornimenti, non ho nulla da darvi, salvo che alcuni pani di ieri ed i rimasugli avanzati del tonno con le cipolle”*.

Non ce lo facemmo dire due volte; prendemmo due pani, li vuotammo della mollica e li riempiammo, a cucchiariate di quegli avanzi di tonno.

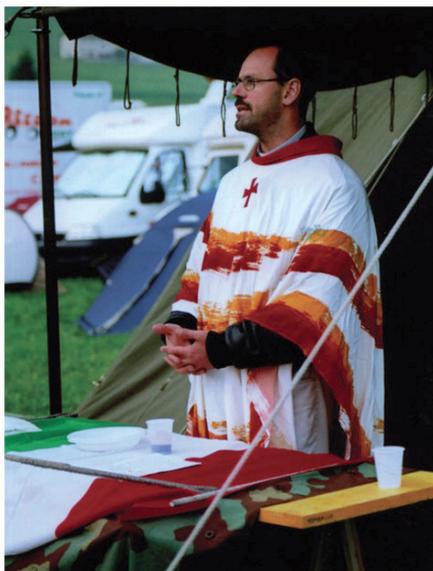
A dire il vero, non si trattava di tonno con un po' di cipolle, ma di cipolle con qualche milligrammo di tonno.

Terminato il nostro spuntino, rientrammo in classe e, quando l'istruttore iniziò la nuova lezione, cominciammo ad alitare furiosamente.

Dopo un quarto d'ora circa, l'aula era talmente appestata che l'istruttore esclamò *“Non posso continuare la lezione perché non mi sento bene”* e se ne andò pallido come una candela.

Dall'unanimità della classe ricevemmo un caloroso applauso, dopo aver aperto, naturalmente, porte e finestre.

Preghiera dell'Alpino



AI PIEDI DELL'ORTIGARA, INSIEME, PER RICORDARE

Ci ritrovammo sabato pomeriggio nel luogo convenuto per la celebrazione della S. Messa. Il collega Prestini, dopo una laboriosa ricerca, trovò in un paese della zona un giovane sacerdote che, giunto sollecitamente, estrasse dallo zaino una casula, le Ostie e un messalino.

Al resto provvedemmo noi, in puro stile alpino.

L'altare era un tavolo da campeggio; il **calice**, la **patena** e le **ampolline** erano piatti e bicchieri di plastica. Non avevamo, naturalmente, una preziosa **tovaglia** ornata di pizzi, ma la sostituimmo con una **bandiera**.

I boschi dell'altipiano offrirono i rami per costruire la **CROCE** da porre davanti all'altare.

Quando la celebrazione ebbe inizio, nemmeno una maestosa cattedrale avrebbe potuto rappresentare in modo così efficace l'unione dei nostri cuori.

Nel silenzio profondo di quei monti, che videro il sacrificio di **28000** soldati sull'Ortigara, ascoltammo la commovente omelia e recitammo la preghiera dell'Alpino.

E intorno a quella bandiera, rievocati dalla lettura dei loro nomi, anche i **34 Amici** che "sono andati avanti" erano lì con noi, PRESENTI.

Altopiano di Asiago
79° Adunata maggio 2006

*Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre
contrade, noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e
ci aiuti ad essere degni delle glorie
dei nostri avi.*

*Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.*

*E tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti,
tu che conosci e raccogli ogni anelito
e ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.*

*Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi.*

Così sia

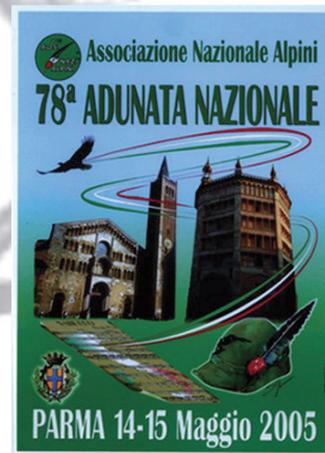
I nostri incontri



76ª adunata - AOSTA 2003



77ª adunata - TRIESTE 2004



78ª adunata - PARMA 2005



I nostri incontri



79ª adunata - ASIAGO 2006



3° raduno SMALP - AOSTA 2006



80ª adunata - CUNEO 2007



81ª adunata - BASSANO 2008

I nostri incontri

RIFUGIO CONTRIN
giugno 2008



84^a adunata - TORINO



83^a adunata - BERGAMO 2010

Le nostre Brigate

TAURINENSE



TRIDENTINA



JULIA



OROBICA



CADORE



The image features three stylized, overlapping Italian tricolor flags (green, white, and red) that appear to be waving or flying. The flags are set against a background of large, curved, overlapping shapes in shades of light green, white, and light orange. The overall composition is dynamic and celebratory.

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia